TIGNOLA.

Del medesimo autore:

La Cena delle Beffe, 19.° migliaio . . . L. 3 —

La Maschera di Bruto, 5.° migliaio . . . . 3 —

L'Amore dei Tre Re 12.° migliaio. . . . . 3 —

TIGNOLA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

SEM BENELLI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1911.

Quest' opera fu rappresentata la prima volta a Genova al *Teatro Paganini* la sera del 10 febbraio 1908 dalla Compagnia Calabresi-Severi. Interpreti principali: Amedeo Chiantoni, Oreste Calabresi, Elisa Severi, ecc.

Milano. — Tip. Treves.

Giuliano Innocenti.

Teodoro Gonnella.

Adelaide.

Il Duca di Malò.

Aristide Battaglia.

Enrichetta.

Gusmano.

Ascanio.

Giovanni.

Il Montalto.

Un avventore.

Cecco.

Leone.

Un servo.

L'azione si svolge in Roma.

ATTO PRIMO.

Una bottega di libraio assai bene ordinata. A destra si vede il banco della vendita. Nel mezzo della stanza una di quelle scansie lunghe che si usano dai librai per esporre le novità più recenti. Le pareti sono tutte scaffali. In fondo, verso il banco, si scorge la parte posteriore della vetrina: accanto alla vetrina un telefono. A sinistra la porta della bottega. Si vede appena la strada. Accanto al banco un piccolo uscio conduce alla retrobottega.

Cecco

pulisce con gran furore. Dopo avere spazzato senza garbo e con qualche segno d'ira, afferra uno straccio e lustra i mobili.

Pulire, pulire! Se avessi letto tutta questa roba non pulirei.

Si ferma un istante a guardare i libri sul banco.

Che figura è questa? Che cos'è quest'animale?

Piglia in mano il libro, ma alla rovescia.

Ma che è? Una testa con le corna? No.... Ma questo è il rovescio! Dio, guarda, è una donna con le gambe all'aria! Che sfacciata! Somiglia la moglie del padrone di mia moglie. Chi sa quel che c'è scritto, in questo libro! Grande sventura non saper leggere!

Posa il libro; ma intanto entra Teodoro Gonnella.

TEODORO.

Che fai?

CECCO

cavandosi il berretto.

Buon giorno, signor padrone....

TEODORO.

Che facevi lì, al banco?

CECCO.

Guardavo una figura con le gambe per aria.

TEODORO.

Gambe per aria? E non ti vergogni, mentecatto?

CECCO.

Non c'è niente di male per me: io non so leggere.

TEODORO.

Sappi spazzare, piuttosto.... e tira via, che è già tardi. Tra mezz'ora s'apre l'Università. E Giuliano non è arrivato?

CECCO.

No, signor padrone.... Ma lui....

TEODORO

dopo aver guardato l'orologio.

Se Giuliano crede, da un pezzo in qua, di far il suo comodo così, io gli mostrerò i denti.

Si avvicina alla porta e guarda fuori.

Ecco: l'Università è aperta: ma egli sarà sempre a letto. Già, da quando è diventato amico del Duca, non si riconosce più. Un Duca socialista, con carrozze e donnine....

A Cecco.

C'è posta?

CECCO

non avendo capito.

Eh, le donnine, con le gambe all'aria....

TEODORO

gridando.

Cecco!

CECCO.

Padrone!

TEODORO.

C'è posta?

CECCO.

Sì, signore: eccola là....

Accenna ad un involto coperto sul banco.

TEODORO.

Ci deve essere anche quella di ieri: oggi è lunedì.

CECCO.

Sì; l'ho coperta; guardi.

Entra GIULIANO, elegantissimo, con abito chiaro da mattina: soprabito da mezza stagione, attillato, a vita.

GIULIANO

salutando con la parola e con la mazza come un uomo a passeggio.

Buon giorno!

TEODORO.

Ah! A quest'ora, arrivi? Sei diventato Duca anche tu?

GIULIANO

cambiando umore, con accento quasi insolente.

Ho detto buon giorno....

TEODORO.

Se aspettavi un altro po' a venire, potevi dir buona sera.

GIULIANO.

Ma, se sono appena le otto....

TEODORO.

Ma, l'Università è aperta.

GIULIANO.

Non facciamo storie! Voi l'avete con gli orarî....

TEODORO.

La bottega deve essere aperta all'ora fissata.

GIULIANO.

O non è aperta? Lasciatemi stare.... Non mi fate arrabbiare.... Oggi ero venuto con certi bei proponimenti.... Deve essere arrivato un materiale importantissimo. La clientela che mi son formata lo aspetta. Dov'è la posta di ieri?

TEODORO.

Eccola lì, guarda.

Accennando Cecco.

L'ha coperta con la tela.

GIULIANO

a Cecco.

Coperta?...

TEODORO.

Sì, bravo, pensaci tu!

Entra nella retrobottega.

GIULIANO

a Cecco.

Pezzo d'asino!

Cecco

timidamente.

Lei mi disse che coprissi la roba gelosa con la tela.... quando spazzavo....

Giuliano.

T'avevo detto di coprire i libri, questi libri qui, che son nuovi,

indicando quelli sulla scrivania

perchè non ci andasse sopra tanta polvere, come al solito.... Non ne azzecchi una....

Va dietro al banco e si mette ad aprire gli involti della posta.

Per te, già, i libri son mattonelle, forme di cacio, scarpe rotte.... Eh!

Dopo aver appena cercato nei pacchi della posta

Oh, eccoli, eccoli. Edizione magnifica!

Chiamando alla porta della retrobottega.

Signor Teodoro!

Teodoro

ritornando con in capo un berretto di lana, ricamato in verde. È in maniche di camicia, e s'infila un soprabito alquanto usato.

Che c'è?

Giuliano.

Eccoli; sono arrivati.

TEODORO.

Chi?

GIULIANO.

I *Poemetti*.

TEODORO.

Di chi?

GIULIANO.

Di chi?!

Arrabbiandosi con alquanta fittizia.

E fate il libraio voi, e per giunta l'editore.... Del Pascoli!

TEODORO.

Non se ne venderà una copia.

GIULIANO.

Se a banco non ci stessi io! Se ci foste voi, non se ne venderebbe una copia di certo. Già voi incomincereste col nasconderli, perchè siete di quei librai che aspettano sempre l'avventore che chieda il *Niccolò de' Lapi* o la *Morale Cattolica*. Se non aveste me, voi, a quest'ora....

TEODORO.

A quest'ora che?

GIULIANO.

.... non solo non sareste più nè editore nè libraio; ma sareste appena un legatore di libri....

Teodoro.

Bada, Giuliano; non ti permetto di parlare in cotesto modo. È un pezzo che tu mi secchi.

Giuliano.

Ma, scusate, io metto tutto il mio ardore per rendere questa bottega la più moderna di Roma, per quanto sia in una strada quasi misteriosa.... e voi schernite di continuo ogni mio entusiasmo....

Teodoro.

Ma io non ischernisco nulla....

Giuliano.

Un editore che non apprezza un poeta come il Pascoli, mi offende.... Sicuro: voi preferite il vostro Battaglia perchè vi paga i volumi che gli stampate.

Teodoro.

E perchè no: anche i grandi editori fanno così.

Cecco

intanto picchia col suo cencio sui libri più eleganti per togliere la polvere.

Giuliano

a Cecco.

Ma che cosa picchi? Non lo vedi che tu mi rovini tutte le novità, sciagurato. I libri non

sono mattonelle; questo voi non lo volete capire; posa il cencio! Tieni!

Si toglie il soprabito.

Porta di là il mio soprabito: attaccalo al suo posto. Attento a non sciuparlo! Ecco anche il mio cappello e il bastone! Metti tutto per bene.... Va! pulirò io.... E porta via anche la granata.

CECCO

esce con la roba sulle braccia e poi torna a prendere anche la granata.

GIULIANO

si dà a pulire con molta cura le edizioni ultime.

Oh! Oh! Ecco!... Così!... Mi premono più questi libri che il candore delle mie mani, il quale mi preme moltissimo....

TEODORO

ammirando con soddisfazione la buona volontà di Giuliano, si avvicina a lui e gli tocca una spalla.

Va là, che, in fondo, sei un buon ragazzo. Sei un libraio nato, vedi, tu.... Le idee poi cambieranno.

GIULIANO.

Un libraio nato?... Sì.... sì.... Intanto sfruttatemi finchè potete, se vi paio un libraio nato....

TEODORO.

Sfruttatemi?! Ma sei testardo, sai.... e ingrato!

Entra nella bottega il professor BATTAGLIA.

TEODORO
cambiando tono improvvisamente.

Professore, buon giorno!

IL BATTAGLIA.

Buon giorno!

GIULIANO.

Illustre Battaglia! Non le dico Professore, perchè la sua rinomanza di poeta ha diritto ad offuscare il suo titolo accademico.

IL BATTAGLIA.

Ma fa sempre bene, sa!

Giuliano.

Lo trascuravo per farle piacere.

Il Battaglia.

Non ammetto il poeta che non abbia fatto i suoi studi in perfetta regola.... Anche la poesia è una scienza.

Giuliano.

Specialmente per lei, che segue così scrupolosamente la tradizione.

Il Battaglia.

E me ne vanto.

Non badandogli più e accomodandosi sulla poltrona.

Caro Gonnella: stamani ho da proporle un affare, che mi par buono....

Teodoro.

Vuole che andiamo di là?

Il Battaglia.

No: può sentire anche il nostro Giuliano.

Giuliano.

Si tratta forse di pubblicare un altro volume di versi suoi? Forse il dodicesimo libro delle *Odi Civili*?

IL BATTAGLIA.

Si tratta di qualche cosa meno importante letterariamente; ma più proficua finanziariamente....

TEODORO

che si era rannuvolato.

Sentiamo, allora.

IL BATTAGLIA

pomposamente.

Voi sapete, carissimi miei editori....

TEODORO.

Scusi tanto: qui di editori non ce n'è che uno.

GIULIANO.

Io vendo i libri e sono un proletario.

IL BATTAGLIA.

Non m'interrompete; è una forma elegante di esprimermi. Voi sapete, carissimi miei editori, che da ben venti anni, io seggo sulla cattedra di questa celebre Università. Stupor grande n'è venuto a molti, meravigliati che il poeta Battaglia oggimai celebre, abbia potuto per così lungo tempo anche dirigere filosoficamente il pensiero dei giovani Italiani. Ma il genio per molte vie si spande nei campi della

coltura. Ed io, che pur sono poeta, ho potuto così ben costruire il mio edificio filosofico immutabile, adamantino, che da venti anni ai miei discepoli ripeto sempre la medesima lezione.

GIULIANO

con ironia.

Benissimo!

IL BATTAGLIA.

Questo significa chiarezza, lucidità e convinzione. Tanto è vero che io le mie lezioni le so tutte a mente. Passa il tempo, le idee degli altri cambiano ogni minuto; ma le mie lezioni restano le stesse.

GIULIANO.

Mirabile esempio di fermezza!

IL BATTAGLIA.

Ora avviene che i discepoli i quali sogliono stenografare e quindi, com'essi dicono, poligrafare le mie parole, onde se ne servano alla fine dell'anno, si accorgono sempre di questa immutabilità; ma non si attentano a tralasciare la stenografia, sospettando sempre che io sia per cambiare nell' anno nuovo. Capite, Gonnella? M'è venuta pietà dei loro dubbi e ho deciso finalmente di pubblicare tutte le mie

lezioni, che intitolerò secondo le tre discipline filosofiche, così: la Ragione, la Bontà e la Bellezza nella verità. Con tale felice pubblicazione, i discepoli saranno liberati dalla fatica di stenografare e dall'oscillante dubbio sul mio metodo eterno.

TEODORO.

Benissimo per gli studenti; ma per me, scusi, dov'è l'affare importante, in tutta questa filosofica faccenda?...

IL BATTAGLIA.

Oh, uomo di corta veduta! Non ha ella capito che gli studenti saranno costretti a comprar tutti l'opera per prepararsi alla fine dell'anno?...

GIULIANO

continuando.

... perchè non saranno mai andati alle lezioni, se non per dormire?

IL BATTAGLIA.

Purtroppo....

TEODORO.

Sta bene: dormano pure; ma io quando avrò stampata l'opera, avrò anche una forte concorrenza negli stenografi.

Il Battaglia.

Proibirò la stenografia.

Giuliano.

Molti studenti campano su quella.

Il Battaglia.

La filosofia non è per i poveri.

Giuliano.

Ed io credevo il contrario....

Teodoro.

Stia attento, professore. Ella sopprimerà gli stenografi e farà benissimo, perchè rovinano l'arte della stampa; ma le vecchie lezioni già stenografate? Quando le confronteranno coi volumi e le troveranno identiche, si contenteranno dei fascicoli poligrafati....

Il Battaglia

avvilito.

È vero....

Teodoro.

Ma, piuttosto, non potrebbe Ella dare una ritoccatina all'opera? In tanti anni potrebbe averne bisogno: non si sa mai.

Il Battaglia.

È vero; ma, preso interamente dalla poesia come sono, come potrò imparare a memoria le varianti per fare le mie dissertazioni all'Università?

Giuliano.

Perchè vuol pigliarsi questo disturbo? All'Università faccia le vecchie lezioni; agli esami esiga che gli scolari rispondano secondo il libro.

Il Battaglia.

Ma ciò mi obbliga ad imparare a memoria le varianti.

Giuliano.

No, agli esami può tenere il libro in mano:... è roba sua.

Teodoro.

Benissimo....

Il Battaglia

dopo una breve pausa riflessiva.

È troppo naturale....

Teodoro.

E ora veniamo alla parte finanziaria.

Il Battaglia.

Di questo vorrei che se ne parlasse in *camera charitatis.*

Teodoro.

Parliamone pure in camera, come dice lei. Andiamo di là nel mio studio. Passi, professore....

Il Battaglia

entra a destra pavoneggiandosi.

Teodoro

lo segue con un sorriso ironico.

Giuliano

rimasto solo dà in una grande irrefrenabile risata.

Ah! Ah! quello è un poeta, un filosofo, un educatore della gioventù!

Entra ENRICHETTA, vestita modestamente; ma nell'insieme assai graziosa.

GIULIANO.

Buongiorno, signorina.

ENRICHETTA.

Buon giorno. Di che ride?

GIULIANO

cambiando tòno.

Rido di una cosa che dovrebbe far piangere.

ENRICHETTA.

Uh! Com'è terribile!... Al solito!

GIULIANO

con tono serio e cattedratico.

Rido di quel ciarlatano del professor Battaglia.

ENRICHETTA.

Ma che cosa ha fatto?

GIULIANO.

È di là con suo padre, che fa un odioso contratto.

ENRICHETTA.

Ci rimetterà dei denari, papà?

GIULIANO.

No, no: questa volta ne guadagnerà.

ENRICHETTA.

E lei lo chiama un odioso contratto? Mi pare che il babbo abbia ragione, sa, sul conto suo....

GIULIANO.

Cioè?

ENRICHETTA.

Dice che lei non è nato per fare il commerciante.

GIULIANO.

È vero: e me ne vanto. Però egli non sa per che cosa son nato io....

ENRICHETTA.

Oh lo sa benissimo. E lo dice spesso....

GIULIANO.

Sentiamo....

ENRICHETTA.

Dice che è nato apposta per tenere in ordine una biblioteca o una libreria.... e basta....

GIULIANO.

E se ne lagna, anche. Ah, vorrebbe che io tenessi la bottega com'era prima? piena di

polvere? che i libri ci stessero a catafascio? E sopra tutto che io non conoscessi a fondo i libri che si vendono? È che, vede, signorina, io, ormai, ai libri, ho strappato quel tanto che mi basta a farmi sentire il desiderio della libertà e sopratutto la gioia di altre imprese....

ENRICHETTA.

Quali imprese?

GIULIANO.

Eh! Non son cose da donne....

ENRICHETTA.

Chi lo sa? Intanto lei che è socialista incomincia a credere all'inferiorità delle donne. Questo mi pare che sia più da bibliotecario che da socialista. Chi sa che non abbia ragione il babbo....

GIULIANO.

Vede: se c'è un uomo che non ha nessun diritto di stare fra i libri: è suo padre. Scusi sa; ma un uomo ottuso come suo padre, non l'ho mai conosciuto. E proprio lui doveva diventare editore e libraio, cioè educatore.... Guardi qua:

va dietro il banco.

Qua c'è un libro di quelli che si chiamano in busta chiusa.... Mi stupisce come non l'abbiano

ancora sequestrato.... Ebbene, sono due giorni che suo padre insiste perchè io lo presenti ai nostri clienti. Ed è un libro di losca speculazione, che insegna le cose più lubriche.... Le par giusto, signorina? Mentre poi non vorrebbe che io tenessi in vetrina le traduzioni del *Capitale* di Marx o che raccomandassi Zola, Mirbeau, Turghenieff, Tolstoi.... Questo è suo padre! Ecco perchè dice che io amo troppo i libri. Basta guardare il suo schedario, quello che ha su, per suo uso e consumo: è tutto unto, bisunto, pieno di errori, con una confusione degna di uno schedario del ministero della Pubblica Istruzione. Guardi il mio, invece. Eccolo là:

indica dietro il banco.

chiaro, limpido, semplice, esplicativo.... Perchè io amo i libri, sì; ma qui dentro, non creda che ci voglia morire....

Enrichetta

dopo una pausa; con implorante civetteria.

Signor Giuliano, mi fa vedere una copia di quel libro in busta chiusa?

Giuliano

serio.

E non si vergogna a farmi questa richiesta?

ENRICHETTA.

Eh, le dirò! Tanto, anche se mi avvezzo male, non mi deve mica sposar lei....

GIULIANO.

Allora lo chieda a suo padre: io non glielo do.

ENRICHETTA.

Non me lo vuol proprio far leggere?

GIULIANO.

No.

ENRICHETTA.

Ne ho piacere. Perchè questo vuol dire che la mia innocenza le sta a cuore....

GIULIANO.

È proprio sicura che sia innocenza?

ENRICHETTA.

Certo lei deve averne più di me.

GIULIANO.

Ho paura che abbia ragione davvero....

ENRICHETTA

andandogli vicino.

Vede, signor Giuliano, non ha giudizio....

GIULIANO.

Eccone un'altra....

ENRICHETTA.

Se avesse giudizio, sa che cosa farebbe? Mi sposerebbe:... lo dice anche il babbo....

GIULIANO.

Ah, lo dice anche lui?

ENRICHETTA

con passione.

Sì....

GIULIANO

con esaltazione grottesca.

Come si vede il capitalista! Ha capito che io ero l'uomo per la sua azienda e, per incatenarmi, non solo mi nega ogni altra facoltà, ogni altra intelligenza tranne quella del libraio; ma mi getta fra le braccia la sua stessa figliola....

ENRICHETTA

con un sorriso di un languore sardonico; dopo una pausa.

Dio! Che affarista è mio padre!

GIULIANO.

È inutile che faccia dell'ironia!

Ritornano Il Battaglia e Teodoro.

Il Battaglia

a Enrichetta.

Riverita, signorina.

Enrichetta.

Professore!

Teodoro

con aria accigliata.

Hai tardato stamani! Fa' presto: di là c'è da lavorare....

Enrichetta.

Non ne ho voglia, papà.... È primavera.

Teodoro.

Lo dici tu: siamo appena di febbraio.

Il Battaglia

a Giuliano.

Ci sono " novità „ in filosofia?

Giuliano.

Sì; ce ne sono: le vuol vedere?

Il Battaglia.

Non mi premono. Caro Teodoro, vi saluto. Oggi avete incominciata bene la settimana.

Teodoro.

Ne dubito.

IL BATTAGLIA.

Mi rammenterete!...

Ad Enrichetta.

Signorina: *primavera vi dian felice i numi....*

ENRICHETTA.

Bel verso!... È suo?

IL BATTAGLIA.

Sì.... Addio Giuliano....

GIULIANO.

Mi serbi il suo affetto, professore.

IL BATTAGLIA

esce.

ENRICHETTA

a Teodoro.

Che hai, babbo, stamani....

TEODORO.

Eh! Temo d'aver fatto un cattivo affare....

GIULIANO.

Cattivo affare?

TEODORO.

Ha voluto una percentuale troppo forte, il professore....

GIULIANO.

Quanto?

TEODORO.

Il dieci per cento.

GIULIANO.

O che volevate? Che vi regalasse l'opera sua e facesse anche le spese di stampa? L'ha scritto lui il libro, sapete....

TEODORO.

Bravo: mettiti a difendere anche il professor Battaglia!

La porta si apre: qualcuno entra.

ENRICHETTA

a Teodoro.

Zitto: ecco gente.

TEODORO.

Andiamo di là: lasciamolo vendere: che almeno quel mestiere lo sa fare.

Escono.

Il Montalto

è entrato in bottega; siccome ha visto che c' è gente si è messo a guardare i libri; è un uomo rozzo, vestito con ricercata accuratezza: ma senza resultato di eleganza.

Giuliano.

Riverisco, signor Montalto.

Il Montalto.

Buon giorno! C'è stata la signora?

Giuliano.

La signora Adelaide? Non l'ho vista....

Il Montalto.

Avrebbe dovuto venire....

Giuliano

con interessamento.

Ah, sì?

Il Montalto.

Siamo stati nientemeno che a San Pietro a vedere una benedizione di pellegrini. Poi la signora è andata dalla sarta; e siccome m'ha detto che sarebbe passata anche dal libraio, così sono venuto qua sperando d'incontrarla.

GIULIANO

con freddezza calcolata.

Non l'ho proprio veduta.

IL MONTALTO.

Forse starà poco ad arrivare. L'aspetterò....

GIULIANO

freddamente.

Come crede. Come le par meglio....

IL MONTALTO

un po' impacciato guarda i libri; mentre Giuliano dietro il banco prepara un pacco di novità.

Io, veramente, non sono un lettore di libri, quindi non sono un consumatore....

GIULIANO

con una certa ironia.

Consumatore?!

IL MONTALTO.

Già: voglio dire non compro perchè non leggo.... Però Adelaide....

GIULIANO.

Già, già!

IL MONTALTO.

Ma;.... lei conosce le opere di quasi tutti gli scrittori....

GIULIANO

con qualche alterigia.

Il più che posso....

IL MONTALTO.

Però solamente il titolo.... e il prezzo....

GIULIANO.

Mi meraviglio! Conosco il contenuto, l'editore, l'anno della pubblicazione....

IL MONTALTO.

Càspita! Oh, ciò è molto.... come dire? molto interessante.... Avrà una grande memoria....

GIULIANO

con semplicità.

Bene esercitata.... Questo sì....

IL MONTALTO.

È una bella fortuna. È proprio quello che manca a me.... La memoria! Se avessi avuta memoria!...

GIULIANO.

Legga, legga, e se ne troverà bene....

IL MONTALTO.

Mi dà noia, vede, mi offusca l'intelligenza....

GIULIANO.

L'intelligenza?

Il Montalto.

L'intelligenza, l'intelletto....

Giuliano.

Allora non legga.... Guarda che fenomeno!

Il Montalto.

Però qualche volta ne avrei desiderio.... I libri di Adelaide non li capisco e non mi divertono.... Eccetto quelli di Villy che sono così buffi.... Non ha niente di nuovo di Villy?

Giuliano.

No: mi dispiace....

Il Montalto.

Ho capito: questa

indicando i libri sulla scansia

deve essere tutta roba sentimentale. È quello che non posso soffrire. Io, quando voglio offendere qualcuno, gli dico: Lei è un sentimentale. Non avrebbe invece qualche libro piccante?

Giuliano.

Qualche cosa di piccante? Guardi là: *Le journal d'une femme de chambre.*

Il Montalto

prende il libro indicato.

Il giornale d'una cameriera.... Curioso! Di che si tratta?

GIULIANO.

È una cameriera che ha servito a diversi padroni, giovani e vecchi, maschi e femmine e che, avendone viste di tutti i colori, racconta quel che ha visto.... e racconta la verità senza complimenti.

IL MONTALTO

strabiliato.

Ma com'è possibile?

GIULIANO.

Possibilissimo.... autentico!

IL MONTALTO.

Per fortuna la cameriera di Adelaide non sa scrivere....

GIULIANO.

Sì; ma c'è chi può scrivere per lei.... Anche in quel romanzo, l'autore, come lei ben capirà, non è la cameriera.... È un certo Octave Mirbeau.

IL MONTALTO.

Lo conosco! Ah, ne ho sentito parlare da Adelaide. Guardi che memoria curiosa che ho io! Sa perchè me ne rammento? Perchè un

mio amico ufficiale di cavalleria chiama Mirbeau il suo cane.

GIULIANO.

Ho capito: è una vendetta da reazionario.

IL MONTALTO.

Perchè?

GIULIANO.

Perchè Mirbeau è un socialista.

IL MONTALTO.

Ma, allora questo suo libro sarà un ammasso d'ingiurie.... E lei me lo dà per piccante?

GIULIANO.

Allora, guardi qua: ho per lei questo libro in busta chiusa.

Gli porge un libro fasciato di carta bianca, senza titolo esterno.

IL MONTALTO.

Che cos'è?

GIULIANO.

Non si sa: bisogna leggerlo per saperlo.

IL MONTALTO

lo prende, lo guarda e riguarda.

Non mi fido, sa: non si sa mai: potrebbero esser poesie....

Giuliano.

Non si fida?

Il Montalto.

Eh: è difficile ingannar me. Già, prima di comprare un libro, io sto bene in guardia; e piglio tutte le informazioni; perchè, nulla mi rattrista di più che aver perso il mio tempo leggendo. Scusi la mia franchezza: darei non so che cosa per non aver letto i *Promessi Sposi*.

Giuliano.

Avrebbe perso il suo tempo in altro modo....

Il Montalto.

Sì; ma peggio che in quel modo, impossibile. Basta: visto che Adelaide non arriva, mi avvierò verso casa....

Giuliano

con premura.

Ritornerà, signor Montalto?...

Il Montalto.

No: l'aspetterò a casa: sono nervoso oggi, ed ho poca pazienza.... Adelaide m'ha fatto fare una levataccia.... Arrivederci, signor Giuliano!

GIULIANO

accompagnandolo alla porta, tutto felice perchè va via.

Arrivederla, signore.

Guarda nella strada dalla parte opposta a quella presa dal Montalto, ed ha un moto di gioia.

Eccola! Non si vedranno... Lui ha già voltato.....

Correndo verso la retrobottega.

Cecco!... Cecco!...

Si avvia al banco e piglia il pacco di libri che ha preparato, mentre parlava col Montalto.

CECCO

comparisce dalla retrobottega.

GIULIANO.

Sei pronto? Va via subito.... Porta questo pacco alla signora Anderson.

CECCO

colpito dal nome esotico.

Chi?

GIULIANO.

Non importa chi.... Via Flavia N. 70.... L'indirizzo c'è scritto sopra.

Cecco.

Allora non dubiti.

Indugiando.

Io non so leggere; ma non isbaglio.

Giuliano.

Va, va.....

Cecco

esce.

Giuliano cerca ricomporsi con qualche segno di vanità. Adelaide entra nella bottega: è vestita di un abito chiaro da mattina; molto elegante.

Adelaide.

Buon giorno!

Giuliano.

Buon giorno!...

Adelaide

con fresca gaiezza.

Libri, libri, libri! Voglio notizie, voglio belle notizie di cose belle ed eleganti. Sono stata

a San Pietro a vedere i pellegrini. Non sono divertenti! Son venuta via come soffocata: le chiese non sono mai fresche; sono troppo vecchie. C'è un odore di crisantemi appassiti....

Breve pausa.

E voi?

GIULIANO

turbato intimamente.

Vi ammiro!... Siete bella, stamane.... Siete incantevole!...

ADELAIDE

sospira.

C'è stato Montalto?

GIULIANO.

Sì: vi ha aspettato un po', eppoi se n'è andato.

ADELAIDE.

Ha detto che tornerà?

GIULIANO.

Ha detto che vi avrebbe aspettata a casa.

ADELAIDE.

Com'è tedioso quell'uomo!... Che supplizio esser l'amante di un uomo così,... come dire? così impermeabile....

GIULIANO.

È vero, è refrattario ad ogni cosa gentile. Ed è ricco e potrebbe impiegare il suo tempo,... per lo meno, ad affinarsi lo spirito.

ADELAIDE.

Ma che! non si affina, perdonatemi la *bêtise,*

ride di gusto

non si affina nemmeno le unghie: se le liscia, se le lima alla pari dei diti, come uno sguattero....

A Giuliano cambiando tono.

Fatemi vedere la vostra mano.

GIULIANO

le dà la mano.

ADELAIDE.

Io adoro le mani.... Giudico le persone dalle mani; com'è fine la vostra, com'è leggera: tocca come una piuma....

Guardandogli la palma.

Vita breve; troppa testa; poco cuore; nessuna fantasia; poca fortuna.... Siete un uomo curioso e pericoloso. Conoscete voi questa scienza?

GIULIANO.

Conosco tutto quel che se n'è scritto. È bella perchè ancora non è sfruttata.

ADELAIDE.

Quanta grazia è nelle vostre parole, Giuliano! Le lettere che mi avete scritto! che incanto!... Io vorrei ricevere tutta la vita lettere vostre.

GIULIANO

timidamente.

Solamente lettere?

ADELAIDE.

Oh! Oh! Questa domanda non è del vostro solito carattere; perciò non è di mio gusto.... Io voglio da voi quello che altri non può darmi: una dolce illusione di sogno, l'illusione di continuare nella realtà quella vita di fantasie che è nella letteratura che mi fate divorare.

GIULIANO.

Voi sapete che, in fondo, a me basta.

Con più bella timidezza.

Il mio sentimento rispetto a voi è questo: mi varrò di un esempio. Un bravo signore, senza buon gusto e senza ingegno, possiede un dipinto magnifico, una rarità. Egli è felice del suo possesso quasi quanto del possesso di un cavallo o di un automobile; ma la sua casa è frequentata da un artista povero finissimo e profondo. Questi adora il quadro, lo comprende,

lo spiega, lo esalta, lo vede in tutti i suoi aspetti: ne è tutto compreso come di una sua stessa creazione.... Di chi è il dipinto? a chi veramente appartiene?

ADELAIDE

che era un po' distratta.

Eh!... a quel bravo signore....

GIULIANO.

Non mi sono spiegato.

ADELAIDE.

No, vi comprendo! A quell'artista!... Dio mio, i pellegrini mi hanno stordita! Giuliano....

Pausa.

È un vero peccato che voi siate semplicemente un libraio....

GIULIANO

quasi offeso.

Perchè dite questo?

ADELAIDE.

Perchè sareste così degno di avere anche voi qualche bel dipinto....

GIULIANO.

E non l'ho forse? Ho tante belle aspirazioni serrate nell'anima mia....

ADELAIDE.

E anche il mio spirito avete. Ma, perchè non siete voi un poeta, uno scrittore?! Non vi siete mai provato a scrivere?

GIULIANO.

Oh no! Mi atterrisco al solo pensarci. Mettermi a scrivere un libro sarebbe per me lo stesso che salire sopra un tavolo in piazza e incominciare una conferenza di propaganda.... Sarebbe impossibile!

ADELAIDE.

Ma perchè siete socialista, allora?

GIULIANO.

Perchè molti sono i modi per essere utili ad un'idea.... Anche il Duca di Malò è socialista ed è nobile....

ADELAIDE.

Com'è elegante.... come dev'essere raffinato e moderno il Duca.... È molto amico vostro?

GIULIANO.

L'ho conosciuto al Circolo Federativo. Siamo diventati intimi. Ci diamo del *tu*.

ADELAIDE.

Anche voi siete elegante, Giuliano.

GIULIANO

quasi arrossendo.

Modestamente.... È un po' l'imitazione del Duca....

ADELAIDE.

Dio, quel Montalto, com'è *grossier!* Scusatemi se uso una parola francese; voi non volete.

GIULIANO.

Oh no; la lingua francese è adatta per voi.

ADELAIDE.

Come siete maligno! Sempre buono e gentile; ma, quando vi si tocca sulle vostre convinzioni, sui vostri studi, siete capace anche di offendere. Dunque i libri voi li amate così tanto che essi vi possono far dimenticare le lettere che mi avete scritto? La fantasia stampata vi pare più bella di una realtà come me?

Si alza.

Guardatemi....

Si protende verso lui.

GIULIANO.

Che volete,... signora,... perdonatemi. I libri sono la mia vita. Essi mi hanno dato la gioia di pensare, di dimenticare, di soffrire per tutta l'umanità.... Quando capitai in questa bottega

ero un orfanello, quasi analfabeta. Mercè la lettura, ora posseggo idee, aspirazioni,... allucinazioni, se volete.... È una specie di ebbrezza....

ADELAIDE.

Come siete interessante!...

Pausa.

Ma tutti questi volumi che avete in bottega non sono tagliati. Come avete potuto leggerli?

GIULIANO.

Bene! Così:

Eseguisce.

alzando i fogli, scrutando fra le pagine con pazienza. Ma poi è sorta la pratica e ora quasi non leggo più: intuisco. Al nostro sguardo, al tocco della nostra mano si sente l'opera palpitare come fosse viva: ella ci parla; e noi la indoviniamo, quasi.... In questo modo ho letto, ho scorso, inteso, insomma, i migliori poeti nostri, i migliori filosofi, e mi son fatto da me un criterio tutto personale.

ADELAIDE.

Tutti li avete letti? Anche quelli che avete di là polverosi? quelli vecchi?...

GIULIANO.

Sì: i vecchi, oh, soprattutto i vecchi hanno un fascino speciale, che va crescendo sempre

in me. Guardate: ecco qua un libro ch'io non oso rileggere, tanta gioia mi dette due anni fa, quando ci meditai sopra tanto.

Prende da un lato della libreria un volume.

Eccolo: è vecchio: *Jacques le fataliste et son maître*.

ADELAIDE.

Di che si tratta? È un romanzo?

GIULIANO.

È un romanzo d'avventure svariatissime. Jacques, il protagonista, giudica tutto ciò che gli accade e che accade al suo padrone, come una cosa voluta dal destino: Era scritto, egli dice; e così si consola di tutto, ed ha la forza di tutto sopportare e di tutto intraprendere con coraggio. È una gran filosofia; perchè si basa sopra una verità immutabile. Anche oggi che la mia mente è piena di tante aspirazioni, io trovo in quella legge il mio coraggio. Tutto potrei osare in virtù di quella convinzione.

ADELAIDE

con espressione di bontà e d'intelligenza.

Badate, Giuliano:... i libri sono i libri; e la vita è la vita, ed è diversa: ve lo dico per-

chè, se poco m'intendo di libri, assai conosco la vita.

GIULIANO

sospirando.

Chi sa?

ADELAIDE

additando una tignola che ha visto correre sul libro.

Oh! Guardate!

GIULIANO

con sorriso giocondo e infantile.

Una tignola....

ADELAIDE.

Vuol nascondersi.

GIULIANO.

Eccola fermata! Guardate, com'è bella! Prendete la lente.

Le addita la lente sul banco: anch'egli esce fuori dal banco.

Nessun poeta ha pensato a decantare la sua bellezza.

ADELAIDE.

Ma siete strano, voi!

GIULIANO.

Guardatela.... vi dico..... e ve ne convincerete.

Adelaide

stringendosi a lui per meglio osservare il curioso insetto.

È vero!

Giuliano

mentre Adelaide rimane nella stessa positura ed appoggia poi lentamente il capo sul petto del giovine.

E quello che essa significa, poi! Pensate! Vive tra i libri, tra le cose dell'intelletto. Si nutre di sogni; si feconda di fantasie; attraversa col suo cammino diritto le immagini più varie; e, trapassando come un ago di diamante infilato con un raggio di luce, apre trafori nella densità delle meditazioni più profonde. Essa non è l'immagine della poesia; ma è più che la poesia, giacchè vive di lei. È qualcosa di più eletto del poeta stesso, il quale le prepara il cibo. Ed è così bella! Guardatela. È di per sè un gioiello! sembra scolpita nell'opale dalle sottili branche di una magica libellula. Io l'ho contemplata tante volte, a lungo; ed ho meditato sulla sua vita.... Qualche volta osa uscire dal suo mondo; ma la luce del sole, che un istante la fa risplendere come una piccola gemma animata, subito la offende: ed essa rientra fra i sogni, piccola esistenza

celata, molle, flessibile soltanto al tepore dei sogni....

La sua voce s'è andata quasi spegnendo nella contemplazione del bel collo di Adelaide.

ADELAIDE

dopo una pausa, alza il capo e lo guarda un istante: egli è come stanco, ebbro di rattenuta passione. Poi la donna riabbassando il capo sul petto di lui, dice:

Parlate! Oh, la lasciate fuggire! Ritorna fra le pagine!

Si stringe anche più al petto di Giuliano.

GIULIANO

dopo una pausa si china sul collo di lei.

ADELAIDE

che sente il suo sguardo; senza voltarsi.

Che guardate? Ho un neo sul collo.... È vero? quasi sulla nuca....

GIULIANO

con un brivido.

Sì!...

ADELAIDE.

Vi piace?

GIULIANO

bacia il neo.

ADELAIDE

rialzando la bella testa.

No, là....

Offrendogli la bocca.

Qui.

GIULIANO

preme la sua bocca ansiosa su quella sanguigna di lei: il libro casca in terra.

ADELAIDE

dopo un istante di passione.

Avete lasciato cadere il libro.... E non ne siete afflitto.... Vi piaccio molto dunque?

GIULIANO

follemente.

Vi amo; vi amo; non scherzate più; vi amo. Odio i libri, i libri che mi tengono qua inchiodato in questa miserabile vita.... Voglio che siate mia!... Tu sarai mia....

ADELAIDE

con fine ed ardente curiosità.

Senti: io ho su di te un dubbio; che è anche una speranza.... una speranza, che mi dà quasi le vertigini.... eppure, credo....

GIULIANO.

Che?

ADELAIDE.

Nella tua ultima lettera c'era una frase.... che mi ha fatto nascere questo pensiero.... Tu dicevi....

GIULIANO.

Che cosa? parlate....

ADELAIDE

con finezza.

Nessuna donna mai....

GIULIANO

abbassa la testa.

ADELAIDE.

È vero?! Nessuna.... prima di me?!

GIULIANO

quasi vergognoso.

No!

ADELAIDE.

Mai, dunque.

GIULIANO.

Mai!

ADELAIDE

con uno scatto.

Dio, come t'amo!

Lo bacia.

Sono tua, tua, tua....

GIULIANO

trepidante.

Che non ci vedano....

ADELAIDE.

Che importa!

Ricomponendosi.

Ma è tardi.... è tardi.... Ah! chi sa il Montalto che cosa ha fatto in questo tempo..... È capace di tutto, quell'uomo....

A Giuliano.

Arrivederci.

GIULIANO.

Quando?

ADELAIDE.

A presto: a presto.... Addio!

Giunta sulla porta dice ancora:

Addio!

Esce in fretta.

GIULIANO

la guarda allontanarsi; poi ritorna in bottega, pieno di trepidazione e di felicità. Entra CECCO.

CECCO.

Ho fatto presto?

GIULIANO

distratto, guardando il soffitto.

Che felicità!

CECCO

stupidamente.

Felicità? Non ho mica starnutito!

GIULIANO.

Eh?

Rientrando in sè.

Be'! Hai portati quei libri?

CECCO.

Sì signore!

GIULIANO.

Allora va di là.

Entra il DUCA DI MALÒ molto elegantemente vestito da mattina.

DUCA.

Buon giorno!

GIULIANO.

Oh, Duca! Buon giorno.

CECCO

esce.

Duca

parlando sempre con grandissima disinvoltura.

Ho bisogno di due cose.

Giuliano.

Sono pronto a servirti.

Duca.

La prima riguarda la storia. Tu te ne intendi....

Giuliano.

Sentiamo....

Duca

accomodandosi sulla poltrona dinanzi al banco.

Ecco: Che cosa ne diresti se in un prossimo discorso io mi paragonassi ad Alcibiade?

Giuliano.

Ad Alcibiade?

Duca.

Sì.

Giuliano.

Eh.... Mi parrebbe, per lo meno, arrischiato.

Duca.

Ecco, vedi: Alcibiade amava il piacere, la bellezza, il lusso per lo meno quanto me. Vo-

leva bene al popolo forse meno di me; e lo trascinava verso la conquista, come io vorrei condurlo alla felicità economica. Non ti pare che il paragone illustrerebbe il mio caso personale? Lo strano caso di un uomo come me ricco, nobile e insieme democratico?

GIULIANO.

Sarebbe una dimostrazione sempre arrischiata per quanto sottile. In ogni modo varrebbe solamente per le persone colte, non per il popolo....

DUCA.

Il popolo è più convinto che mai, perchè non sa chi era Alcibiade; sa invece che Cavallotti ha fatto un dramma su Alcibiade e, siccome Cavallotti era democratico, così crede democratico anche Alcibiade.

GIULIANO.

È un piccolo inganno....

DUCA.

Sì, ma utile per tutti. Tu mi dovresti fornire i documenti storici per questa dimostrazione, scegliendo naturalmente quelli adatti; perchè tu saprai che nulla è meglio indicato della storia per dimostrare l'assurdo.

GIULIANO.

Non sono d'accordo.... ma insomma.... E l'altra cosa qual'è?

DUCA.

L'altra cosa è questa. Caro mio, sono molto impensierito, perchè non ho nessuna persona capace di correggere le bozze del mio volume: *La terra promessa.*

GIULIANO.

Se posso esserti utile io....

DUCA.

Oh Giuliano! Tu sei l'uomo.... Senti: perchè non pianteresti la libreria?

GIULIANO.

Tu scherzi.

DUCA.

Dico sul serio. Io non ho un segretario. Fino a ieri mi sono servito del vecchio amministratore di casa nostra; ma ora non posso più: è un patriotta, capisci, un ex garibaldino che, nel correggere le bozze, infarcisce i miei articoli socialisti con esclamazioni e frasi del '48: Viva la patria! Faremo da noi! eccetera... Eppoi io ho bisogno di uno che mi aiuti: ho delle idee: ho bisogno di esporle bene: mi

comprendi? Io voglio essere un elegante sostenitore delle nuove aspirazioni sociali.... Alle prossime elezioni voglio riuscire: e voglio aver fama di parlatore forbito. Insomma, tu capisci quanto potresti essermi utile.... Va là: un giovine del tuo merito non deve più restare a marcire in questo bugigattolo. I libri ti hanno dato il diritto alla vita, alla vita bella e battagliera.

GIULIANO.

È vero!

DUCA.

Eppoi: staremo come due amici, sai? E ci divertiremo, anche. Tu farai la mia vita stessa. Mi comprendi?

GIULIANO.

Non avrò il coraggio....

DUCA.

Tu scherzi!

GIULIANO.

Il signor Teodoro mi tratterrà....

DUCA.

Non dargliene il tempo.... Piantalo su due piedi, oggi, subito. Non ti mancherà l'occasione.

GIULIANO

volgendosi ai libri.

Lasciare tutti questi.... E come farò senza di loro?

DUCA.

Ma essi vengono con te. O non li conosci tutti?...

GIULIANO.

Ma i nuovi? Assistere all'arrivo dei nuovi: vedere lo svolgersi del pensiero moderno....

DUCA.

Ma non t'invito mica a diventare un pesce! Ne avremo dei libri.

GIULIANO.

È vero; ma qui sono tutti in ordine. È come un paesaggio speciale.... la mia patria.

DUCA.

Ma allora, dove sono tutte le tue idee di battaglia, di attività per una grande causa? Credi che non avrai un bell'avvenire, se mi seguirai?...

GIULIANO.

È vero. E poi... l'idea... l'idea.... Sì; sì; mi deciderò.... Ma subito, tu dici?

È quasi atterrito.

Duca.

Subito, subito. Non ti pare una buona occasione la mia offerta?

Giuliano.

Ma il signor Teodoro, come farà senza nessuno?

Duca.

Ne troverà un altro.

Giuliano.

Non sarà facile: e intanto i suoi affari ne soffriranno. E poi... nel tuo ambiente, come mi troverò?

Duca.

Tu sei un ragazzo d'ingegno, e ti sarà facile perciò adattarti ad una vita che sarà vera vita, non come questa.

Si sente il campanello del telefono. Giuliano accorre.

Giuliano.

Sarà il rettore dell'Università. Scusa.

Parlando al telefono.

Pronto!... Sì, sono io.... Beh?

Pausa.

Davvero?

Pausa.

Oh, ormai me ne infischio!... Ho bisogno di vedervi.... Vi scriverò.... Dove?... Benissimo!

Lascia il telefono: è quasi tremante.

Sai che cosa mi capita? Càspita.... incomincio a vivere.... davvero!

DUCA.

Che cosa?

GIULIANO.

Tu conosci i miei rapporti con la signora, dirò così, Montalto....

DUCA.

L'Adelaide? Sono innocentissimi....

GIULIANO.

Ebbene: il Montalto ha trovato, proprio ora, mentre lei era qua, le mie lettere, quelle che le mandai....

DUCA.

Eh, lascialo fare! Benissimo, anzi: Peuh! Quel Montalto tarpano e volgare! Su, su, Giuliano.... Agisci con buon gusto e franchezza.... E, se ti molesta.... dagli una buona lezione.... Sarà un bel modo per incominciare una vita energica e diversa. Adelaide è una bella donnina. A Roma è celebre quasi quanto una

principessa. Ti farai della *reclame*. Ma ora lascia la libreria: e sia finita!

GIULIANO.

Sì.... dirò come il fatalista: Era scritto!

DUCA.

Finalmente! E ora ti lascio. Ma ti vedrò oggi stesso.... Vieni a casa mia.... Ti aspetto.... Se ti sbrighi, fai colazione con me.

GIULIANO

quasi ripentendosi.

Come fai presto!...

DUCA.

Bada: te lo dico: se non ti decidi subito, rassegnati a star qui per sempre. Certi passi non si tentano due volte.

GIULIANO.

Per sempre!... Qui.... Impossibile! Siamo intesi; siamo intesi.

DUCA.

Addio!

GIULIANO.

Addio.... Cioè.... ora, se divento vostro segretario, dovrò darvi del *voi*.

Duca.

Tu scherzi!... Allora non mi sono spiegato.... Un compagno, io cerco.... non un servo.... Addio....

Gli stringe forte la mano.

Giuliano.

Grazie. Addio!

Duca

esce.

Giuliano

rimane perplesso un istante; poi si decide improvvisamente.

Cecco, Cecco!

Cecco

comparendo.

Comandi!

Giuliano.

Di' al signor Teodoro che ho bisogno di parlargli.

Cecco.

Subito!

Dopo essersi appena incamminato.

Oh! eccolo! viene.

Entra TEODORO vestito com'è arrivato,
seguìto da ENRICHETTA.

GIULIANO

a Teodoro.

Vorrei parlarvi.

TEODORO.

Così accigliato? Che t'è accaduto?

GIULIANO.

Ho deciso di lasciare la vostra bottega.

TEODORO

lo guarda un po'; poi
guarda Enrichetta.

ENRICHETTA

guarda Teodoro.

GIULIANO.

Sono stanco.... ho deciso di finirla....

TEODORO.

Stanco di che?

GIULIANO.

Di tutto....

TEODORO.

Ho capito: ti hanno montata la testa! Va
bene! In questo caso non c'è rimedio. Vuol

dire che mi concederai qualche po' di tempo per trovarmi un altro impiegato.

GIULIANO.

No, no!... Vo via subito....

TEODORO.

Subito?! Tu sei pazzo!

GIULIANO.

Sarò pazzo; ma qua non posso più starci nemmeno un giorno, ormai.

TEODORO.

E pensare che tu sei nato per fare questo mestiere.... questo mestiere e non altro....

GIULIANO.

Ah, basta: basta.... Ecco, perchè me ne vado.... per codesta vostra convinzione che mi vuole incatenare qui ai vostri interessi; ma ora sono stufo. Fin da quando venni ad impiegarmi nella vostra libreria, voi concepiste il proposito di far di me uno schiavo a vita.... Ma avevate fatto i conti senza il mio ingegno. Nella vostra bottega mi sono trasformato e proprio con gli arnesi del mestiere, con questi.

Batte forte sui libri.

TEODORO.

Eh lo so.... tu hai il torto di leggerli invece

di commerciarli solamente;... ed ora ne paghi le conseguenze. È un vizio che ti costerà caro.

GIULIANO.

Vizio o non vizio, se voi credete di farmi invecchiare innanzi tempo là a quel banco, sbagliate. Io vi pianto.

TEODORO

montando all'improvviso in furia.

Oh, per gli dèi: ora ti dico che non te ne andrai.

GIULIANO

a Cecco.

Prendimi il soprabito!

CECCO

esce, poi torna col soprabito.

GIULIANO.

Se avevo qualche dubbio, voi avete trovato il modo di farmi decidere.

TEODORO

furibondo.

Ah sì, eh?

Entra IL BATTAGLIA con due studenti.

BATTAGLIA.

Che cosa sono queste grida?

TEODORO.

Questo ragazzo ha perso la ragione....

GIULIANO.

Benissimo!

Infilandosi il soprabito.

Vado a vedere se l'ho persa fuori....

TEODORO.

Ah perdio: tu non uscirai, senza avermi data piena soddisfazione del tuo modo di agire verso di me, che ti ho sempre trattato come un figlio.... Ti voglio insegnare ad agire con gli uomini da uomo e non da ragazzo.

Si pianta vicino alla porta, per impedire il passo a Giuliano.

Entra all'improvviso IL MONTALTO.
È tutto infuriato e acceso in viso.

IL MONTALTO.

Dov'è questo signor Giuliano?

TEODORO

volgendosi a lui.

Che vuole lei?

Il Montalto.

Vorrei parlare un momento da solo con questo signore.

Additando Giuliano.

Giuliano

al Montalto.

Parli pure in presenza di tutti, sa.... Io.... me ne infischio di quel che lei può dire.

Montalto.

Ho letto le sue lettere.... le sue lettere, capisce? Lei è un sentimentale.... ossia uno stupido....

Giuliano

rapidamente.

Ecco che cos'è lei....

Gli tira un sonoro ceffone e infila la porta.

Il Montalto.

Mascalzone! aggressore!...

Fa per inseguirlo.

Tutti

lo trattengono gridando:

Fermo, fermo!

Teodoro.

Giuliano! Giuliano! È impazzito! È impazzito!

Tela.

ATTO SECONDO.

Salotto con mobili ed ornamenti di vecchio e nuovo stile, come nelle case degli aristocratici, che si vengono adattando al moderno. Ovunque una ben moderata signorilità. Sul davanti, a destra, una scrivania, con libri, ordinata con assai cura, a sinistra un lungo e comodo divano: presso al divano un tavolinetto con libri e due tagliacarte. Due porte ai lati; una in fondo. È una stanza del Duca di Malò.

GIULIANO e GUSMANO.

GIULIANO

entrando con un suo pastranino nero che si leva e posa insieme col cappello, in fondo.

Che cosa fate al mio tavolino?

GUSMANO.

Vigilavo! Prima che entraste in questa casa, questo tavolino era mio. Ricordatevene sempre!

GIULIANO.

Siamo alle solite!

GUSMANO.

E sempre saremo.

Giuliano.

Ma, signor Gusmano.... Sarebbe tempo che metteste l'animo in pace. Ormai sapete che io debbo star qua. Inoltre io non v'ho mai dato noia.

Gusmano.

Sfido!

Giuliano.

Finiamola! Finiamola! Ho da fare.

Gusmano.

Eh! prima di fare, bisognerebbe saper fare! E voi siete inetto, incapace, timido, incerto, lento, pauroso. Avrei voluto vedervi ai.... tempi dei tempi!

Giuliano.

Non ricominciamo!

Gusmano.

Non avete attitudine alcuna a giovare al mio padrone; siete, lo ripeto, timido, incerto, permaloso, scontroso, insufficiente.... Io lo servivo con vera fede e capacità. Le idee nuove me lo hanno rapito.... Il socialismo! E così a voi è permesso guadagnar più di me, conoscere tutti i suoi segreti, far bella vita senza saperla fare, avere perfino una bella amante, senza saperla amare.

GIULIANO.

Insomma!

GUSMANO.

La somma è questa: che io con voi non mi cambierei....

GIULIANO.

Ma che tutte le volte che mi trovate dobbiate essere il mio tormento, è troppo!... Lo dirò al Duca. Non ne posso più.

GUSMANO.

Non vi temo.

GIULIANO.

Va bene.... Basta.... Lo so. Intanto, ora lasciatemi solo. Aspetto gente per il Duca. Debbo riceverla io....

GUSMANO.

Voi! Chi sono?

GIULIANO.

Sono compagni incaricati per le elezioni.

GUSMANO.

E il padrone li fa ricevere da voi....

Andandosene.

Faccia pure, faccia pure! Ma la Sicilia deve eleggerlo.... In Sicilia faremo i conti anche con

voi.... Capite? Ricordatevi che abbiamo veduto lo sbarco dei Mille di Marsala!...

Esce.

GIULIANO

si butta su una sedia con un sospirone.

Auf!

Rimane un istante pensoso e triste profondamente.

Quasi subito entra ADELAIDE.

ADELAIDE

scorgendo Giuliano, il quale, appena la vede, resta turbato.

Sei qua? Il signore Gusmano mi aveva detto che non c'eri.

GIULIANO.

E di chi cerchi, allora, se non cerchi di me? Perchè sei venuta qua?

ADELAIDE.

Cerco del Duca....

Giuliano.

Che hai da fare col Duca?

Adelaide.

È inutile che te lo dica! C'è o non c'è?

Giuliano.

Non c'è: verrà fra poco.

Adelaide.

Allora tornerò quando ci sarà.

Fa per andar via.

Giuliano.

Adelaide!

Con impeto dolente.

Che t'ho fatto perchè tu debba trattarmi così? Sono tre giorni che non mi consideri più nulla, che non mi parli, che non mi rispondi. Eppure quando l'altra notte tornasti, dopo avermi fatto tanto aspettare, nè io so ancora dove fosti, mi trovasti che piangevo.... Che genere di tortura vuoi infliggermi, dunque?

Adelaide

con calma e misura.

Nessuna. Voglio che tu comprenda con ragione che i nostri rapporti sono diventati im-

possibili, ormai. Tu conosci il mio carattere: passato il periodo della passione ardentissima, che mi trasfigurava, tu avrai capito, che, per conservare l'amore fra noi, era necessario appagare anche la mia ambizione. Io ti ho amato, in principio, per le belle promesse che offrivi di te, per la tua bella, ardente giovinezza, la quale era velata da un timore strano che io credevo un pregio e che invece è diventato incapacità, scrupolo eccessivo.

GIULIANO.

Non ho seguite le vie che mi si sono offerte, comprese quelle che tu mi additavi, perchè erano contro il mio carattere onesto.

ADELAIDE.

Non hai saputo cogliere la minima occasione.... Anche col Duca potevi trattare diversamente: gli sei indispensabile per la sua elevazione intellettuale, e pure sembri il suo servitore.

GIULIANO.

Ma per te, per te sola io resto ancora qua rassegnato, nella casa di questo ambizioso, di questo principotto....

ADELAIDE.

Fossi tu ambizioso come lui!

GIULIANO.

Non dirlo.

ADELAIDE.

Eh, già: tu ami l'ombra, il lavoro piccolo, misterioso.... Sta bene; ma tu stesso dovresti capire che io non posso seguirti.... Rammentati almeno come mi hai conosciuta, se non sai giudicarmi più da quando sono stata tua....

GIULIANO.

No.... Adelaide.... Invece, tu devi cambiare i tuoi propositi.... tu.... io non posso.... Tu puoi cambiare la tua vita....

ADELAIDE.

Basta.... basta.... siamo alle solite.... No, no, Giuliano, hai sbagliato ed ho sbagliato io con te! Non opprimiamoci più oltre.... Fin'ora sono stata tua accettando le tue condizioni, solamente tua.... Ora non più; ora non posso prometterlo nemmeno....

GIULIANO

con disperazione.

Non parlarmi così, Adelaide.... No.... no.... non lasciarmi.... Ancora.... ancora, Adelaide....

ADELAIDE.

Basta; io soffro; tu mi tedi con la tua pas-

sione, ormai. Lo comprendi? Non posso più oltre. La noia, il tedio della miseria e della piccolezza mi hanno fatto diventar così.... La noia del Montalto fu quella che mi dette a te.... La noia mi strappa inesorabilmente anche a te.... È finita!

SERVO

entrando.

Signor Giuliano, sono giunti quei signori che attendeva: li ho fatti passare di là.

Indica a destra.

GIULIANO.

Bene!

SERVO

esce.

GIULIANO.

Senti, Adelaide....

Con eccitazione.

Voglio parlarti ancora, fosse anche per l'ultima volta; voglio vederti.... stasera. Aspettami a casa, verrò a casa, fra poco.... Son sicuro di persuaderti. Va.... sii ancora per un po'.... buona come un tempo.... come quando io parevo la tua stessa giovinezza.

ADELAIDE.

Ed ora....

Lo guarda tristemente.

Addio....

Si ferma sulla porta.

Bada.... non ti prometto.... Non sono capace di promettere invano....

Esce.

GIULIANO

resta solo, agitatissimo, si batte la fronte, dolorosamente, rattenendo un singulto; poi si dirige alla porta di destra; l'apre.

Avanti!

Entrano ASCANIO e GIOVANNI seguìti da GUSMANO.

ASCANIO e GIOVANNI.

Caro Giuliano!

Si salutano.

GIULIANO.

Sono a vostra disposizione.

Momento d'imbarazzo, causato da Gusmano che vuol restare a sentire. I due nuovi arrivati lo guardano, poi guardano Giuliano perchè lo mandi via. Egli resta imperterrito. Finalmente Giuliano si decide.

GIULIANO.

Signor Gusmano: se permettete.... questi due signori debbono parlarmi.

GUSMANO

resta ancora un po' immobile; poi senza rispondere, ma con eloquente silenzio, esce lento, severo, solenne, pieno di comica ira dignitosa.

GIOVANNI.

È un bel tipo costui! È un parente del Duca.... o un Duca anche lui?

GIULIANO.

No; è solamente il mio più gran tormento in questa casa....

GIOVANNI.

Non sei contento?

GIULIANO.

Parliamo d'altro.

ASCANIO.

Senti, Giuliano, prima di parlare del Duca vorremmo farti una proposta.... una grande proposta....

GIULIANO.

A me?

ASCANIO.

Sì: bisognerebbe che tu accettassi una candidatura.

GIULIANO.

Io?!

Turbatissimo, si agita fra mille dubbi.

GIOVANNI.

Non c'è pericolo, veh: sarai certamente bocciato.

ASCANIO.

Oh certo!... Sarebbe semplicemente un'affermazione. Si tratta di un collegio nel quale gl'interessi sono essenzialmente artistici; e non sappiamo a chi rivolgerci. L'arte non è il forte del socialismo.... Tu invece sei un giovane colto.... La tua stessa timidezza, forse sarebbe un vantaggio....

GIULIANO.

No.... no.... vi prego.... Pensate ad altri.... non a me.... Un altro.... Un altro accetterebbe subito....

ASCANIO.

Eh, lo credo!

GIULIANO.

Ma io.... Per quanto rifletta che essere anche semplicemente candidato....

ASCANIO.

Mi pare! Una certa ambizione dovresti averla....

GIULIANO

come fra sè.

Eh!... Certo!... Sarebbe un'affermazione.... la prima prova di energia.... di quella energia che tutti reclamano da me.... tutti.... Ah.... no.... no!... impossibile!... Non son nato per questo.... Non posso accettare.... Non insistete....

ASCANIO.

Strano, davvero! Si direbbe che non sei socialista....

GIOVANNI.

Be'.... allora.... parliamo del Duca. Voglio essere schietto. Noi siamo incerti, sospettosi rispetto a lui. Il presentarsi candidato del partito socialista al paese dei suoi avi.... sa di poca sincerità, di ciarlataneria.... Ecco, tu che lo conosci bene, che cosa ne pensi? Sii sincero, bada!... Domandiamo, questo, al compagno di fede, non al segretario del Duca.... Sulla tua coscienza....

GIULIANO.

Ebbene....

Con esitazione piena di ricordi.

Sono anch'io della vostra opinione....

Ascanio.

Cioè?

Giuliano.

Il Duca è un uomo abile e per questo utile a qualunque partito.... Ma, mentre noi potremmo gloriarci di averlo oggi conquistato, domani ci dovremo forse pentire se farà un voltafaccia. Non è il primo....

Ascanio.

Allora....

Giovanni.

È quello che pensavamo anche noi. Grazie della tua franchezza. E così, questo colloquio che poteva essere una cosa lunga e tediosa, è semplificato. Ne sappiamo abbastanza.... Possiamo anche andar via.

Giuliano

turbato.

Come? Non volete aspettare il Duca? Egli dev' essere qui a momenti, se pure non è giunto....

Giovanni.

Ma noi ci siamo già formati un criterio preciso. Egli, se crede, parlerà all'assemblea.

GIULIANO.

Ma che gli dirò io, quando verrà e non vi troverà più?

GIOVANNI.

Di' la verità: ti aveva mandato qua per sostenerlo, per fargli un po' di gran cassa.... Sii sincero. Del resto, sai, mettiti l'animo in pace.... Se parlerà all' assemblea convincerà tutti. Lo conosciamo. In quanto a te.... quel che non hai saputo mettere oggi nelle tue parole,... lo metterai nelle sue.... Non sei tu che prepari i suoi discorsi? Solamente, scusa se te lo dico, mi pare che tu avresti l'obbligo di essere franco anche con lui. Se lo credi un ciarlatano,... perchè resti con lui?

GIULIANO.

Eh, perchè.... perchè....

GIOVANNI.

In ogni modo questo non ci riguarda. — Andiamo?

Entra il SERVO.

SERVO.

È arrivato il signor Duca: sarà qui fra un minuto.

GIOVANNI.

Sì; ma noi andiamo via.

GIULIANO.

Ma restate!... Ormai....

GIOVANNI.

No.... no..... dispensaci da questo colloquio, tanto sarebbe inutile, forse peggio.... Addio.

Al Servo.

Accompagnateci; non sappiamo la strada. Addio.

ASCANIO.

Addio.

Giovanni e Ascanio escono.

GIULIANO

resta muto, impacciato.

GUSMANO

che è apparso nel fondo, quando hanno aperta la porta, quasi fosse a spiare, si avanza rigidamente, e agitando il dito teso verso Giuliano.

Un'altra delle vostre.... Me ne accorgo. Val più il mio occhio che tutti i vostri studi.... C'è odor di frittata qua dentro....

GIULIANO

violentemente.

Non seccatemi, vi dico....

GUSMANO.

Ah!... Diventereste per caso un leone?!

DUCA

entra a tempo per accorgersi del breve alterco fra i due.

Be'! Dove sono gli amici?

GIULIANO.

Sono andati via....

DUCA.

Perchè?

GIULIANO

tace.

GUSMANO.

Ecco.... Perchè?

DUCA.

Voi uscite!... Subito!

GUSMANO

esce col suo solito passo.

DUCA.

Perchè li hai lasciati andar via? Perchè non mi hanno aspettato? Tu li avrai urtati certo.

GIULIANO

quasi balbettando.

Hanno.... messo la discussione in modo.... che non ho potuto trattenermi; ....e certe frasi che mi sono sfuggite li hanno come spaventati.

DUCA.

Ho capito.... Siamo alle solite. Sono più stupido io ad affidarti un incarico, in cui bisogna agire! Tu hai guastato tutto! Ma che impasto di creatura sei tu? Dimmelo!...

GIULIANO

tace.

DUCA.

Già; di te non mi posso servire altro che a tavolino. Quando ti presenti, è finita: ogni impresa che tenti precipita per il tuo curioso carattere, che non s'accorda con quello di nessuno.

GIULIANO.

Il mio carattere? Dite piuttosto la mia coscienza!

DUCA.

Che hai detto?... La tua coscienza?

GIULIANO.

Scusatemi.... Non volevo offendervi....

Duca.

No: non sono offeso.... Non sono offeso, perchè sapevo già quel che tu pensavi di me nell'intimo. Io per te sono un avventuriero.... Se ti sprono all'azione, se ti incito a vincere certi scrupoli, certe repugnanze morbose, tu mi accusi di disonesto, magari. Ma la tua onestà è una povera scusa della tua povera anima. Tu ami il piccolo.... tu ami il cantuccino polveroso e riscaldato; tu ami il doloroso sacrifizio inutile perchè non veduto; l'ombra ami tu.... sei un rosicante.... E come te ce ne sono tanti che magari all'apparenza sembrano eroi.... come te quand'eri alla libreria, che hai fatto male a lasciare, perchè era il tuo nido naturale....

Giuliano.

Ma siete stato voi a togliermi di là.... E ora mi offendete....

Duca.

Non solamente io.... Anche le letture che avevi fatto, anche.... Basta!... Ad ogni modo, è vero, sì, anch'io, e perciò ne ho un certo rimorso. Altrimenti a quest'ora ti avrei dato il ben servito....

GIULIANO

tentando rivoltarsi.

Ma.... questa vostra vita mi umilia.... mi annichilisce....

DUCA.

No.... Il tuo carattere!... Da quando hai lasciato il libraio Gonnella, non ne hai fatta una a garbo. Guarda: Incominciasti a tirare un ceffone all'amante della donna che ti piaceva.... E fin lì, pazienza! Anzi! Poi ti sei battuto in duello scagliandoti sull'avversario con un certo furore nervoso che si poteva anche scambiare per coraggio. Eri evidentemente in un periodo di esaltazione, nella febbre che rivela la malattia, e pigliasti una sciabolata con la disinvoltura dell'uomo sorpreso. Il guaio però è venuto poi, quando si trattava di essere uomini, quando i medici tentarono di cucirti la ferita....

GIULIANO

interrompendo.

No: volevo curarmela da me....

DUCA.

Sì! Dàllo ad intendere a me!... Gli aghi ti facevano paura!... Te la curasti da te, sì; ma con tanto poco coraggio che ora ti deturpa quasi tutto il viso....

GIULIANO

toccandosi la cicatrice che ha sul volto:

Avrei voluto veder voi in un caso simile....

DUCA.

Ah.... ah! mi fai ridere. Ma, pur troppo, tutte queste cose dimostráno che tu non sei nato per essere quello che ti immaginavi. Anche il bagaglio d'idee democratiche che porti così pesantemente sulle spalle, aggravato da centomila quintali di tutte le specie della moralità e del pregiudizio, tu lo porti, e non sai perchè.... Il bello è che ti pesa.... Eh! se ti pesa!... E se per caso io tento di levartene un po' di dosso, nella speranza di darti sollievo, tu mi dici che sono un poco di buono.... Non meriti nulla!

GIULIANO.

Scusatemi.... Non volevo offendervi!...

DUCA.

Sia finita, per ora.... Io devo uscire. Tornerò verso mezzanotte.... Allora bisognerà lavorare. Quel discorso che è pur necessario ch'io faccia, anche per riparare ai tuoi errori.... mi preme molto. Resta qua, stanotte.... Lavoreremo fino alle tre o le quattro e poi tu andrai nella tua camera di là.

GIULIANO

che pensa ad Adelaide.

Sentite: non potremmo... rimandare a domani?...

DUCA.

A domani? È urgente.... devo imparare a mente.... e sabato arriva presto....

Riflettendo improvvisamente.

Ah.... ho capito: lei! Fa come vuoi. A domattina, allora.... Vieni qua alle nove. Addio!

GIULIANO.

Grazie, signor Duca.... A domattina.

Si avvia raggiante verso la porta di fondo, riprende i suoi indumenti: esce.

Arrivederci!

DUCA.

Addio!

Suona il campanello elettrico.

SERVO

entrando.

Comandi?

DUCA.

Di' al signor Gusmano che venga qua.

Il Servo esce. Entra GUSMANO.

Gusmano.

Eccellenza!

Duca.

Sentite.... Vi proibisco ancora una volta di immischiarvi nelle faccende che Giuliano tratta per me. Sta a me giudicarlo: non a voi!

Gusmano.

Sì! perchè io.... oramai, l'ho giudicato; e il mio giudizio non muta.

Duca.

Basta così!... Altrimenti sarò costretto a rimandarvi in Sicilia.

Gusmano.

Farò come volete; ma non muterò opinione....

Duca

sorridendo.

Siete indomabile.

Gusmano.

Abbiamo fatto le campagne, Eccellenza.

DUCA.

Sì, lo so. In ogni modo, siamo intesi.

GUSMANO.

Come sempre. Fedeltà e intelligenza!

DUCA.

Bene. Ora debbo andar via....

Esce da sinistra entrando cioè nella sua camera.

GUSMANO

rimasto solo, si frega le mani con espressione di giubbilo e poi rivolto al tavolo di Giuliano, come fosse Giuliano stesso, fa certi gesti di scherno e di vittoria, che sono ridicolissimi. Sente rumore, si volta. Il Servo introduce ADELAIDE.

GUSMANO

inchinandosi con garbo antiquato.

Signora!

SERVO.

La signora vuol parlare al Duca.

Esce.

GUSMANO.

Al Duca!?

Con aria arguta.

Lo chiamo subito.... È là nella sua stanza. Si accomodi....

Guardandola.

Che bella signora!

ADELAIDE.

Siete galante.

GUSMANO

con aria tutta sua.

Sono siciliano!

Entra dal Duca, dopo aver bussato.

ADELAIDE

si siede sul divano. Appare un po' stanca: gli occhi le ardono per un vago desiderio; la mollezza del divano la rende più languida. Entra il DUCA, è vestito in *frack*.

DUCA.

Voi qui?

ADELAIDE.

Sì....

DUCA.

Come state?

ADELAIDE.

Non so....

Il Duca siede dalla parte opposta del divano: ai piedi di lei.

DUCA.

Non avete trovato Giuliano?

ADELAIDE.

Sì; cioè no....

DUCA.

Che vuol dire?

ADELAIDE.

Sono stanca.... Permettete....

Si distende di più sul divano.

DUCA.

Vi prego.

ADELAIDE.

Avete fretta?

DUCA.

Non più.

ADELAIDE.

Non più: mi piace... Oh! si sta bene qui....

DUCA.

Tutto ciò che è mio è vostro.

ADELAIDE.

Rettorica della galanteria!...

DUCA.

Rettorica?

ADELAIDE.

Sì; ma.... mi piace.... mi piace.... Mi piace il vano, il folle, la menzogna.... i rovesci delle medaglie....

DUCA.

Invece, avete l'aria di dire che tante cose non vi piacciono.

ADELAIDE.

È vero.... Dio, quante cose non mi piacciono!... O meglio, non mi piacciono più! Fine! Fine! Fiacchezza! Disgusto! Tutto passa.... e non basta.... Quando è passato offende.

Pausa.

Sono stata a cercarvi, dianzi....

DUCA.

Non me l'hanno detto.

ADELAIDE.

C'era lui....

DUCA.

Volevate parlarmi senza.... lui?

ADELAIDE.

Già.... Infatti sono andata via subito.... Son tornata a casa.... e ho provato tutto il tedio di quella casa.... Impossibile! Sono uscita.... Mi sono trovata sola per Via Nazionale: camminavo come una donna triste; ed ero triste.... come in agonia.... Ho visto la folla elegante che andava al Costanzi.... Serata di *première*.... Passavano vecchie conoscenze.... Io ero chiusa nel mio velo.... come una peccatrice.... E, vi assicuro, sentivo tutta l'amarezza del mio recente passato.... Mah! Ed ecco che giungo finalmente un'altra volta vicino a casa vostra.... quasi senza volerlo.... E vedo Giuliano che esce dal portone con le sue carte sotto il braccio, curvo e triste nel suo abito nero, camminando in fretta come un impiegato povero aspettato dalla moglie.... La moglie sarei stata io.... L'ho guardato un po'.... Aveva fretta.... Ha preso una carrozza; e l'ho perso di vista.... Mi pare un sogno; ed è stato un minuto fa.... Ho alzato gli occhi: ho visto le vostre finestre illuminate. Sono salita.... Eccomi qua....

DUCA.

E che cosa volete da me? Un consiglio?

Adelaide.

Un consiglio!? No!...

Duca.

Se vi occorresse.... come l'altra volta....

Adelaide.

Denaro? Nemmeno.

Duca.

Senza complimenti.... Da buoni amici....

Adelaide.

No!... no!...

Duca.

Allora?

Adelaide.

Allora.... sono venuta qua.... come per un destino.... Ma ora che ci sono, sento che ho fatto bene.... Si respira qui.... Mi par d'essere una convalescente....

Pausa.

Dove andate stasera?

Duca.

Andrò....

Adelaide.

Ah!... lo so.... Da Linda.... Ha il palco al Costanzi?

DUCA.

Sì.

ADELAIDE.

È accompagnata sempre dalla madre?

DUCA.

Sì.

ADELAIDE.

Non l'ha cambiata? È sempre quella con i capelli color pisello?

DUCA.

Sempre.

ADELAIDE.

Rammento.... rammento. Vi costa molto quella donna?

DUCA.

Parecchio!

ADELAIDE.

Si capisce.

DUCA.

Perchè?

ADELAIDE.

Non vorrei....

DUCA.

Dite, dite....

ADELAIDE.

Vi fa spender troppo, perchè non ha buon gusto.... ossia non ha stile....

DUCA.

Che vuol dire, avere stile?

ADELAIDE.

È difficile esprimerlo.

Con un sorriso giocondo.

Oh, come son contenta di parlare di queste cose! Finalmente! Ecco: una donna che vuol essere veramente elegante non ha che due vie da seguire.... Se non ha buon gusto segue la moda, senza scrupoli e senza scelta: spenderà di più e sarà notata soltanto le volte che rinnova un vestito.... Se invece ha stile, assoggetterà la moda a sè stessa.... In una stagione le bastano due o tre idee che sconvolgano con garbo la moda comune, senza cancellarla; ed ella è sempre ammirata, spesso perfino copiata; e spende poco.

DUCA.

Non c'è dubbio. Siete una cassa di risparmio, voi!...

ADELAIDE

sospirando.

Io non sono più nulla, caro Duca....

DUCA.

Eh, via....

ADELAIDE

pausa.

Scusatemi, Linda vi piace.... perchè vi piace.... o vi piace.... perchè piace agli altri?

DUCA.

È un misto....

ADELAIDE.

Ma.... a che vi serve quella donna?

DUCA

imbarazzato.

Dio mio....

ADELAIDE.

È strano che un uomo come voi, che vuol fare una grande strada nella politica, nella vita, e che perciò ha bisogno dell'aiuto femminile, perchè le donne, lo sapete, quando vogliono.... è strano, sì, che un uomo come voi, non si sia fatta questa domanda: A che mi serve quella donna?!

DUCA.

Il curioso è che me lo domandiate voi che siete una donna come lei....

ADELAIDE.

Qui sta l'errore!... Io non sono come lei....

DUCA.

Volete proprio demolirla, dunque....

ADELAIDE.

No: sarebbe impossibile: Linda è bella.... più bella di me, per esempio....

DUCA.

Non mi pare....

ADELAIDE.

Già:... bisognerebbe che conoscessi il suo *deshabille.*

DUCA.

Perchè.... del vostro siete sicura....

ADELAIDE.

Sicurissima.... e me ne vanto.... È inutile che lo mettiate in dubbio.

DUCA.

Caso mai lo farei perchè me ne deste le prove....

Pausa. Adelaide fissa il Duca per un poco.... poi allunga il braccio e prende sul tavolinetto un tagliacarte grosso, di avorio, e con quello, ripreso il discorso, si accarezza, si tocca la bocca, si batte le mani....

ADELAIDE.

Dicono che ha molto spirito.... però.

DUCA.

.... Dicono.

ADELAIDE.

Dev'essere spirito alla francese.... di quello che non lascia ricordo. Passerà di moda: la Francia è in decadenza.... Voi avete necessità di una donna diversa....

DUCA.

Dimostratemelo!

ADELAIDE.

Volete le prove di tutto!... Siete furbo! Il campione è sempre migliore della merce che vien poi. Ve lo dimostro. Linda, dunque, dicevo, è un magnifico soprammobile fragile come un vetro di Venezia, senza passione e senza ardore; ma sempre in linea, *stilizzata,* come un cane levriero.

DUCA.

E voi che cosa offrireste ad un uomo come me....

ADELAIDE.

A voi nulla. Ad un uomo come voi, spirito intraprendente, arso dal desiderio della con-

quista, della fama, non offrirei, darei.... quanto di più raffinato può offrire una donna bella e intelligente.

DUCA.

Cioè?

ADELAIDE.

La complicità.

DUCA.

Siete arguta.

ADELAIDE.

No, pratica.... perciò utile!... La bella creatura che ora possedete e che tutti ammirano ha più vantaggio nell'essere vostra amante di quel che non abbiate voi possedendola.... Voi, ne son certa, le perdonereste anche qualche passatempo....

DUCA.

Me ne importa così poco....

ADELAIDE.

Sta bene; ma lei non assumerebbe in cambio la responsabilità di un vostro sbadiglio....

Pausa.

Possedere una donna è nulla: sapere che una donna è nostra complice: ecco l'espressione più raffinata dell'amore....

Lo fissa lungamente; egli guarda lei con desiderio. Dopo un istante Adelaide posa gli occhi sul tagliacarte che tiene in mano.

Che bel tagliacarte! Però ha un difetto semplicissimo: non taglia....

Volgendosi.

Ah, ce n'è un altro qua....

Lo prende.

Questo taglia davvero; ma è brutto.

DUCA.

L'ideale è un bel tagliacarte che tagli bene.

ADELAIDE.

L'avete detto!

DUCA

tremando sotto lo sguardo di lei; con passione.

Adelaide.... non v'ho mai vista così attraente, così arguta, così.... signora.... E pensare che....

ADELAIDE.

Zitto....

DUCA.

Ma.... vi aspetta a casa?

ADELAIDE.

Sì...! Finchè non sarà convinto che aspettarmi è vano.

DUCA.

Non l'avete mai fatto aspettare invano?

ADELAIDE.

Sì; ma non per tradirlo.... Non tradisco io.... Chi mi comprende, mi prende.... Chi non mi comprende, mi perde. L'altra sera mi aspettò fino a mezzanotte. Lo feci apposta.... È geloso.... geloso.... Credevo di urtarlo in modo da costringerlo a lasciarmi.... Invece lo trovai che piangeva. Poi non gli ho più parlato....

DUCA.

Povero figliolo....

Pausa.

ADELAIDE.

Ma voi fate tardi.... Io vi trattengo....

DUCA.

No: c'è tempo.... Mi basta di arrivare alla fine.

ADELAIDE.

E poi.... la riaccompagnerete a casa, lei.

DUCA.

Sì.... forse....

ADELAIDE.

Se non andaste.... sarebbe furente....

Duca.

Sì; è una *première*: ci tiene.

Adelaide.

Ah! è gelosa le sere di *première*.

Duca.

Precisamente.

Adelaide.

Allora andrò via.

Pausa.

Perchè mi guardate così?

Duca.

Vi guardo....

Adelaide.

Mi guardate come un frutto severamente proibito....

Abbassando gli occhi sul suo piede.

Oh! ho una scarpa sciolta; legatela, vi prego.

Scoprendo il suo piede disteso sul divano.

Non potrei uscire così.... Rischierei di cadere appena fuori della porta.... e.... non essendo caduta dentro.... sarebbe imperdonabile.

Duca

quasi tremante; tiene in mano il piede, lo stringe, e non lega.

Infatti!...

ADELAIDE.

Dunque? Che fate?

DUCA.

Avete una caviglia da principessa.... Agile.... come la nacchera d'una spagnuola....

ADELAIDE.

Oh curiosa! Mi piace!

DUCA

guardando il piede ed alludendo a quello.

Anche a me.

ADELAIDE.

Non fate lo stupido.

DUCA.

Tutt'altro.

ADELAIDE.

Che? mi levate la scarpa?!

DUCA.

È una curiosità....

ADELAIDE.

Vi prego!...

DUCA

stringendo la scarpa fra le mani.

Com'è calda.... com'è calda di voi.... Nessun

indumento è più voluttuoso di una scarpina tepida di calor femminile.

ADELAIDE

con gli occhi lucenti.

Quando sarà fredda, sarà insignificante: è una scarpa così comune, codesta.

DUCA.

È vero: preferisco il piede....

Mette in terra la scarpa e stringe il piede.

Com'è fine.... Com'è guizzante....

ADELAIDE

solleticata, ritira il piede.

No!... no!...

DUCA.

Soffrite?

ADELAIDE.

Eh; non è mica di marmo....

Pausa.

DUCA

con ardore.

Adelaide.... sentite....

ADELAIDE.

Che?

DUCA.

Mi avete capito....

ADELAIDE.

Farò finta di non capire....

DUCA

afferrandola alla vita.

No.... no.... dovete capirmi. È vero, voi siete diversa, siete diversa da tutte. Siete bella, siete imperiale.... perchè la vostra bellezza in voi non è sola. Me ne avvedo ora; lo sento....

ADELAIDE.

No.... no.... lasciatemi andare.

DUCA.

Ah, no!

ADELAIDE.

Come, no?

DUCA.

No.... no.... non uscirete.... E poi, non avete la scarpa....

ADELAIDE.

Ma che v'importa di me.... a voi....

DUCA.

Zitta, zitta. Io.... vi capisco.... vi voglio.... sentite....

ADELAIDE.

Sentite.... Dite sempre sentite.

DUCA.

No.... no.... Non dubitate.... lo so.... Voi non

siete la donna di un capriccio momentaneo: nè io vorrei che foste così.... l'avete detto prima: essere mia vuol dire diventare mia complice, mia alleata. “ Chi mi comprende mi prende, chi non mi comprende mi perde „ avete detto. Ebbene, apprezzo ed accetto la vostra alleanza, la vostra complicità.... non per il desiderio, che ora mi brucia, di voi; ma per voi.... come volete voi....

Con voce diversa.

Però stasera non uscirete di qui.... Pensate che c'è una certa amarezza nel mio desiderio: voi siete troppo fine per non intenderlo: se mi lasciaste solo, un momento.... chi sa?

ADELAIDE

fa per parlare.

DUCA.

Non parlate.... Silenzio.

Si alza, le prende le mani come per alzarla su dal divano.

Di là... Di là.... Entrate di là.... vi prego.... Ho da dare alcuni ordini.

La solleva, l'accoglie fra le braccia e la spinge dolcemente nella camera; ella si lascia condurre languidamente; il duca resta; socchiude l'uscio; suona il campanello elettrico. Compare GUSMANO.

DUCA.

Gusmano; stasera non esco.

GUSMANO.

E la signora nemmeno.... Capisco, capisco....

DUCA.

Silenzio!

GUSMANO.

Vostra Eccellenza è padrone!...

DUCA.

Manda a letto Giovanni e ánche tu vai a letto.

GUSMANO.

Benissimo! Buona notte a Vostra Eccellenza!...

DUCA.

Buona notte.

Entra in camera.

GUSMANO.

Buon riposo, Eccellenza!

Scena a soggetto, nella quale Gusmano mostra tutta la sua letizia nel constatare che il padrone si goda l'amante del suo rivale. Dopo un istante si sente un suono di campanello dall'interno della casa. Gusmano è scosso e mostra il suo timore misto a curiosità. Improvvisamente entra GIULIANO, ha il soprabito e il cappello: è tristissimo. Gusmano rattiene con grande sforzo la sua gioia.

GUSMANO.

Siete tornato?

GIULIANO.

Sì.

Si leva il soprabito, posa il cappello.

GUSMANO.

Avevate detto di non tornare.

GIULIANO.

Ma ho cambiato idea. Il Duca ha fretta.... Preparerò il lavoro.... Egli non tarderà molto.....

GUSMANO.

Ma.... il Duca.... non è uscito....

GIULIANO.

Allora vorrei parlargli....

GUSMANO.

Non si può.

GIULIANO.

Non si può?

GUSMANO.

No: è meglio che vi mettiate a lavorare da voi. Lui non ne ha voglia, in questo momento.

GIULIANO.

Va bene.

GUSMANO.

Però vi consiglio a pigliare le vostre carte e andare in camera vostra....

GIULIANO.

Perchè?

GUSMANO.

Perchè il Duca è.... di là!

GIULIANO.

È malato?

GUSMANO.

No.... no.... È accompagnato....

GIULIANO.

Ah!

Guarda con tristezza la porta del Duca.

GUSMANO.

Eh! Beato lui! Gran bella signora! È meglio che andiate di là, voi.... per non disturbarlo.... o perchè.... non disturbino voi.... Buona notte!... Buon lavoro....

GIULIANO.

Buona notte.

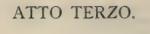
Gusmano esce.

GIULIANO ha guardato stranamente Gusmano.... poi fissa la porta del Duca.... pensando.... Si vede che pensa ad Adelaide. Raccoglie le carte sulla sua scrivania. Si avvicina poi al piccolo tavolino presso il divano per prendere un libro; lo prende. Ritornando inciampa nella scarpina di Adelaide, che prima non aveva veduto. Posa i libri e piglia in mano la scarpa. Ora avviene

nell'intimo suo un ragionamento che apparisce sul volto dell'attore come espresso dalle seguenti parole: “Questa qui è la scarpa di quella che dorme di là, con lui: fa pensare alla sua proprietaria. Chi sarà? È curiosa.... mi viene il sospetto che sia di Adelaide, perchè lei, mi pare, ha delle scarpe simili.... Eppure.... se fosse? Non può essere.... Ma guardandola bene, mi par di sì. Dio mio, il sospetto mi piglia! È lei! è lei! Sì; dianzi cercava del Duca! è lei certamente.... Maledetta scarpa.... sai dirmi.... Ma sì, tu sei sua„.

Giuliano convinto del tradimento fa per slanciarsi nella camera del Duca; ma non può. Il suo carattere lo inchioda alla solita impotenza. Allora smaniando disperatamente, dopo un singulto profondo, afferra il soprabito e il cappello e si avvia verso la porta. Quando è sul limitare si accorge che ha ancora la scarpa in mano: la guarda un istante incerto, fa per gettarla; poi non osa nemmeno far questo; e la posa su un mobile che è prossimo: indi esce dolorosamente.

Tela.

ATTO TERZO.

La medesima bottega del primo atto. L'ordine dei libri è mutato: come avviene, per la vendita. Sono passati cinque anni circa.

TEODORO GONNELLA, al banco, dorme con la testa appoggiata sulle braccia conserte. La porta della bottega è chiusa. Si vede fuori la strada soleggiata. È l'ora in cui si fa la siesta. Siamo alla fine di giugno. — Dopo un istante entra IL BATTAGLIA e scorge il libraio addormentato. Si avvicina a lui cautamente e lo tocca sulla spalla, prima piano, poi più forte.

IL BATTAGLIA.

Signor Teodoro!... Signor Gonnella!... Teodoro....

TEODORO

svegliandosi.

Chi è? Ah! siete voi?...

IL BATTAGLIA.

Dormivate la grossa....

TEODORO

sempre fra il sonno, ancora invogliato di dormire.

La grossa?!

IL BATTAGLIA.

Vi potevano svaligiare la bottega.

TEODORO

svegliandosi un po' più e poi lentamente riaddormentandosi e masticando come un cane insonnolito.

I libri nessuno li ruba, caro professore. Non li vogliono nemmeno regalati. Provate a tirare un libro dietro un cane.... Non si volta nemmeno ad annusarlo....

IL BATTAGLIA.

Ma l'uomo non è un cane....

TEODORO.

Peggio.... Peggio....

Si riaddormenta.

IL BATTAGLIA.

Fa caldo, oggi. Siamo ancora di giugno; ma par d'essere di agosto. Roma arde. Fortunatamente l'Università è chiusa per il solito sciopero e i disordini di alcuni forsennati.... Ah! i miserabili! Ieri uno studente di medi-

cina declamò fra la gazzarra generale la settantesima delle mie *Odi Civili*; e quei versi che esaltano l'agricoltura e il bel simbolo di Curio Dentato non valsero a calmare quegli sciagurati. Si udì qualcuno gridare che mi fosse data la vanga e tolta la penna.... Miserabili!

TEODORO

alle grida di Battaglia si desta di soprassalto.

Che c'è?

IL BATTAGLIA.

Indegni della patria!

TEODORO.

Ma, voi, non avete sonno?

IL BATTAGLIA.

Io non dormo mai!

TEODORO.

Eppure, dopo pranzo, un sonnellino è una delizia.... Io me lo godo più che un litro di vino dei Castelli.... E, cosa strana, vedete.... io dormo sempre di là nella retrobottega.... Le mosche mi svegliano ogni poco.... ed io le caccio, così.... E mi riaddormento.... E ogni volta che le mosche mi svegliano, in fondo, ci godo;

perchè mi fanno sentire il piacere del sonno... Non ci avete mai fatto caso?

IL BATTAGLIA

badandogli poco.

Te felice, Teodoro!

TEODORO

lo guarda.

Ho bell'e capito, oggi non si dorme.... Ah!...

Si alza e si stira.

Professore, stamani ho venduto quasi un centinaio di libri vostri....

IL BATTAGLIA.

Si avvicinano gli esami, e tutti si affrettano a comprare il mio trattato di filosofia.

TEODORO.

Nemmeno per sogno! Di quello là, se non gli date una cambiatina, non se ne vende più: gli studenti nuovi adoperano i libri vecchi.... le altre Università non lo vogliono....

IL BATTAGLIA.

Che cosa avete venduto, allora?

TEODORO.

Tutti chiedevano il libro delle vostre *Odi Civili*, contenente la poesia a Curio Dentato....

Il Battaglia.

Ah, fanno dunque ammenda della loro colpa!

Teodoro.

Dev'essere allegra quella poesia, oppure un po' salata.

Il Battaglia.

Perchè?

Teodoro.

Perchè tutti ridevano.

Il Battaglia.

Ridevano?

Teodoro.

Già! Voi dovreste farmi un libretto di versi allegri per gli studenti. Quando ero giovane io, si leggevano quelli del Batacchi.... Su quel genere, ecco.

Il Battaglia.

Che debbo sentire! Che debbo sentire!

Teodoro.

Ma perchè siete così arrabbiato se i vostri libri s'incominciano a vendere.... Ma non siete mai contento, voi!

Il Battaglia.

È vero: i lettori onesti avranno modo di scorgere il bello. Degli altri non mi curo.

Teodoro.

Ecco.... Benissimo!

Il Battaglia.

Ma, ditemi, perchè siete voi qui, oggi, invece di Giuliano? Dov'è Giuliano?

Teodoro.

Una sorpresa, caro professore! Giuliano oggi festeggia il quinto anniversario del suo matrimonio con mia figlia.... L'aveva tenuto nascosto a tutti, quel furbo.... Ma, a lui non sfugge nulla. A mezzogiorno ha chiamato me e l'Enrichetta e ha detto: Scommetto che non sapete che giorno è oggi.... E, siccome non si sapeva, ce l'ha detto lui.... Allora io sono restato qui in bottega e li ho mandati alla trattoria a fare un po' di festa. È la prima volta che quel bravo figliolo pranza fuori di bottega.

Il Battaglia.

Oh; se l'avessi saputo gli avrei fatta un'ode civile!...

Teodoro.

Oh, egli è modesto! Lo sapete.... Sono proprio contento di lui....

Il Battaglia.

Bisogna dire che, dopo quella sua scappata, egli ha veramente messo giudizio....

Teodoro.

Ero sicuro che sarebbe diventato un libraio perfetto.

Il Battaglia.

È inoltre un erudito e ormai sa scegliere la buona dalla cattiva dottrina.

Teodoro.

A giorni, aprirà la nuova bottega qui accanto, la sua libreria antiquaria, della quale io non m'intendo affatto; ma scorgo però che potrà darci eccellenti guadagni.

Il Battaglia.

Bisogna essere colti per quel commercio.

Teodoro.

Giuliano ha comprato dei libri vecchi per quattro soldi; e li rivenderà per cento lire. È una perla quel ragazzo.

Il Battaglia.

In verità, è cambiato da capo a piedi.

Si vedono comparire dietro i vetri della porta, Giuliano e l'Enrichetta.

Teodoro.

Eccoli!

Giuliano ed Enrichetta entrano.

Giuliano è cambiato interamente; pare invecchiato di quindici anni. Non porta più baffi; il volto l'ha giallognolo e flaccido; la persona un po' curvata; ha gli occhiali a stanghetta; indossa un taitte alquanto logoro, calzoni larghi, cappello duro e ben calcato sugli occhi: la cicatrice della famosa sciabolata gli segna sempre il viso.

Enrichetta è rimbellita. Ha un vestito semplice da sposina borghese e un cappello civettuolo, di paglia, abbassato sugli orecchi da un

bel nastro di colore smagliante, che, sotto la gola, le fa un fiocco che le illumina il visetto.

TEODORO.

Evviva gli sposi!

IL BATTAGLIA.

Mille auguri, in questo giorno memorando!

ENRICHETTA.

Grazie! Grazie!

GIULIANO.

Tanto memorando che ci volevo proprio io, per rammentarmene.

ENRICHETTA.

Eh, via!... Una dimenticanza.... Che caldo, papà!

Si scioglie il cappello.

GIULIANO

si leva il suo cappello e lo porge ad Enrichetta; è un po' calvo.

Bambina, portami la mia berretta.

ENRICHETTA.

Ma perchè vuoi tener la berretta con questo caldo?... Ti fa male. Non vedi che resti pelato?...

GIULIANO.

Quando sarò pelato, basterà che ripercorra

gli studi che ho fatto e ritroverò, fra le pagine dei libri che ho letto, tutti i miei capelli....

IL BATTAGLIA.

Ben detto!

ENRICHETTA.

Per me, faccia come vuole....

Esce per pigliare la berretta e porta con sè il cappello di Giuliano.

GIULIANO

al Battaglia.

Bisogna studiare e studiare, per dimenticare sè stessi, per ismarrirsi in laberinti innumerevoli....

IL BATTAGLIA.

È vero. Ma un giorno, quando ti sarai fatto un criterio preciso, un sistema, come me, non studierai più....

GIULIANO.

Oh, non ci arriverò mai....

Rimane pensoso.

TEODORO.

Il professore invece c'è arrivato.... Da quando non vuol più cambiare opinione, il suo trattato di filosofia non si vende. Ha bisogno di un'altra studiatina?...

Il Battaglia

a Teodoro.

Ma siete implacabile, voi....

Teodoro.

Finirete col darmi ragione!...

Enrichetta

ritornando.

Ecco la berretta.

La porge al marito che, assorto, non la vede; allora glie la mette in capo.

Sei nelle nuvole?

Giuliano

accorgendosene.

Ah....

Teodoro.

Sentite, figlioli: Giacchè siete tornati, io vo a pigliare un caffè. Questo mangiare in bottega non è più per me. L'ho tutto sullo stomaco. Arrivederci, professore.

Gli dà la mano.

Arrivederci....

Quando è sulla porta:

Professore, ripensi a quelle poesie giocose per gli studenti.... Creda, non è un'idea da buttarsi via....

Esce.

BATTAGLIA

si agita furibondo.

ENRICHETTA

a Giuliano.

Senti; tu resti in bottega: io vo di là, c'è più fresco.... Se hai bisogno, chiamami....

GIULIANO

avviandosi verso il banco.

Sì.... sì!

ENRICHETTA.

Arrivederla, professore.

Esce.

IL BATTAGLIA.

Arrivederci.

GIULIANO.

Professore, venite un po' qua a sentirmi, voi che siete un filosofo e un poeta.

IL BATTAGLIA

si avanza e siede in faccia a Giuliano.

Parlate, parlate: io ho per voi un affetto fraterno....

GIULIANO

dopo una pausa.

Stamattina, dopo cinque anni di matrimonio.... mi son fermato a lungo davanti allo specchio....

E mi guardavo con curiosità. E dicevo fra me: Eppure se incontrassi un uomo come quello sarei imbrogliato a giudicare la sua età.... È giovine? È vecchio? Che opinioni ha? È felice? È infelice? È difficile rispondere a tutto questo, guardandomi, come sarebbe difficile spiegare perchè io, davanti a un' edizione delle poesie del Chiabrera, per esempio, non sia meno commosso che davanti a una copia della *Divina Commedia.* Voi non sapreste spiegarmelo.

Il Battaglia.

In verità mi stupisco. Mettere insieme un mediocre lirico come il Chiabrera, col divino poeta.... è troppo.... Tu avrai nel capo una gran confusione.

Giuliano.

No: perchè io non ho preferenze. Io non giudico, adoro; io non mi esalto, rispetto. Mi spiego. Se voi entrerete in un cimitero, son certo che resterete commosso dinanzi alle tombe dei patriotti, degli artisti e che so io..... mentre non baderete quasi affatto alle tombe degli umili ignoti che non hanno monumenti, ma una semplice lapide. Invece, se in quel cimitero entra un povero fraticello, di quelli in buona fede, il suo pensiero e la sua pietà ab-

bracciano tutti in uno, senza distinzione. Così sono io fra i libri, cioè fra le idee, fra i sogni, fra le utopie.

Il Battaglia.

Questo è molto semplice; ma non è umano....

Giuliano.

Già. E appunto per questo, io, stamani, guardandomi allo specchio, ho conchiuso col dire: Ma quello là è un uomo o pare un uomo.... La verità è questa, che io sono ora come una mandorla privata della sua sostanza amara. In pratica sono quel che si chiama un buon diavolo: in teoria sono un uomo senza passioni....

Il Battaglia.

Mi accorgo che in fondo tu hai dell'ingegno! Ma dimmi un po': quando, diversi anni fa, lasciasti la libreria e ti desti alla vita del libertino, che cosa pensavi allora?

Giuliano.

Eh! Non me ne ricordo più....

Battaglia.

Ma tu avevi un'amante.... una bella donna....

Giuliano.

Non ne parliamo.

Entra in bottega un Avventore.

AVVENTORE.

È vecchio, con occhiali d'oro:
il tipo nordico dello studioso.

Buon giorno!

IL BATTAGLIA.

Addio, Giuliano. Vo via perchè non vorrei incontrarmi con qualche studente.

Ad alta voce, per farsi ben sentire.

So che la vendita del mio libro è addirittura strabocchevole. Addio.

Esce pomposamente.

AVVENTORE

dopo aver osservato il
Battaglia: a Giuliano.

È uno scrittore, quel signore?

GIULIANO.

Sì; è Aristide Battaglia.

AVVENTORE

fa un gesto come per
dire: non lo conosco.

GIULIANO.

Autore dei dieci volumi delle *Odi Civili,* e di un trattato di filosofia in tre libri. È professore alla Regia Università.

AVVENTORE.

Ho capito! Non è il mio genere.

GIULIANO.

In che posso servirla?

AVVENTORE.

Avrebbe una copia dell'*Aphrodite* di Pierre Louys, illustrata?

GIULIANO.

Sì: ne ho tre copie: le serbo perchè diventeranno rare; ma una posso cederla. Il signore si diletta di letteratura un po' scollacciata?... Parli pure. Il vero libraio deve essere segreto come il confessore.

AVVENTORE.

Sono collezionista di libri amorosi.

GIULIANO.

Anche antichi?

AVVENTORE.

Anche antichi. Ne ho qualche centinaio.

Giuliano.

Allora, signore, ella non poteva capitar meglio. Io ho una vera libreria antiquaria che presto aprirò al commercio.

Avventore.

Perbacco! È una bella notizia. Io debbo partire fra due o tre giorni e non tornerò a Roma che l'anno prossimo.

Giuliano.

Oh, ma io le farò vedere le rarità che la interessano.

Avventore.

Benissimo!

Giuliano.

È forse tedesco il signore?

Avventore.

Sì!

Giuliano.

Parla così bene l'italiano che non si direbbe.... Oh, i tedeschi; che studiosi!

Avventore.

È vero: gl'Italiani amano troppe cose per avere la pazienza ed il tempo di essere dei veri studiosi.

Giuliano.

Per questo, vede, io, fra gli Italiani, sono una rarità.

Avventore.

Benissimo! L'anno prossimo diventeremo amici.... Ma intanto, mi dica, quali rarità possiede del mio genere.

Giuliano

con vero fanatismo.

Ho un libro stampato a Venezia nel cinquecento, senza editore, che s'intitola: *Di cento piacevolezze amorose.*

Avventore.

Non lo conosco. È illustrato?

Giuliano

timidamente.

È illustrato....

Avventore.

Al vero?

Giuliano.

Vede.... secondo come s'intende il vero e le sue proporzioni. A me paiono esagerate.

Avventore.

Benissimo! In quel genere non si esagera mai.... Fatemi presto vedere.

GIULIANO.

Subito. Bisogna però che lasci qualcuno in bottega.

Si avvicina alla porta di destra e chiama forte:

Enrichetta, Enrichetta!...

AVVENTORE.

Voi avete moglie?

GIULIANO.

Sì signore.

AVVENTORE.

Strano!

GIULIANO.

Perchè?

AVVENTORE.

Gli studiosi come voi non devono aver moglie....

GIULIANO

con espressione furbesca.

Ma, vede, con la moglie ho sposato la libreria....

AVVENTORE.

Conosco un libraio di Lipsia che è come voi: anche lui ha moglie; ma è lo stesso che non l'abbia, tanto è occupato nel suo lavoro. Lo conosco bene: sono amico intimo....

GIULIANO.

Ah.... Ah!... Lei scherza....

ENRICHETTA

apparisce un po' turbata
e lievemente scomposta.

GIULIANO.

Guarda alla bottega, mentre io fo visitare al signore la libreria. Mi sembri un po' rossa....

ENRICHETTA.

Dormivo!

AVVENTORE.

Molto colto suo marito, signora!

ENRICHETTA.

Anche troppo!

AVVENTORE.

Anch'io sono colto.... sono specialista.... Diventeremo amici....

Segue Giuliano fissando lei asinescamente.

Enrichetta

rimasta sola, guarda prima dove si dirigono i due e poi va alla porta: l'apre e mette fuori la testa. Si vede che fa un breve segno a qualcuno; dopo un attimo entra Leone.

Leone

è un giovane scapestrato studente, di quelli che vanno all' Università dalla provincia, con discreto ingegno e poca voglia di lavorare; allegro e spensierato: è vestito con eleganza a modo suo, che è l'opposto della compostezza e dell'ordine. Calzoni stretti e neri, giacchetta a dadi bianchi e neri; senza sottoveste; camicia floscia e ciarpa svolazzante; pettinatura e cappello degni di un don Giovanni da trivio. Entrando cautamente.

Non c'è più *Tignola?*

Enrichetta.

È andato nel magazzino dei libri vecchi con un signore.

Leone.

Sicchè lui va da una parte e noi si sbuca dall'altra. Quella porta di là è una provvidenza. Ma ritornerà subito....

ENRICHETTA.

Oh, c'è tempo! Prima che abbia fatto vedere le sue.... rarità....

LEONE.

Si stava così bene di là, al buio....

ENRICHETTA.

Qui, ti prego di essere discreto. Io starò qua al mio posto e tu mettiti là. Il banco ci divide! Se viene gente tu farai finta di essere un avventore.

LEONE

mettendosi a sedere in faccia a lei.

Avventore che non paga, però! A proposito: m'hai detto che oggi era il tuo anniversario matrimoniale: tu dovresti farmi un regalo....

ENRICHETTA.

Oh, questa è bella!...

LEONE.

Ti par dunque che io non abbia niente a che fare col tuo matrimonio?

ENRICHETTA.

Non ischerzare. Quell'uomo bisogna rispettarlo.

LEONE.

È vero: se non fosse rispettabile io non potrei mancargli di rispetto.... Però insisto sul regalo....

ENRICHETTA.

Che regalo vorresti? sentiamo....

LEONE.

Si avvicinano gli esami.... e, se non si studia.... specialmente alla Facoltà di Medicina....

ENRICHETTA.

Vuoi che ti faccia il regalo di studiare per te?

LEONE.

No.... Dammi i mezzi per potere studiare.... Mi mancano quasi tutti i libri.

ENRICHETTA.

Come? O non li hai avuti un'altra volta?

LEONE.

Sì, ma li ho rivenduti al tuo marito!

ENRICHETTA.

E osi richiederli a me? Sei sfacciato, sai!

LEONE.

Se non fossi così, tu non mi vorresti bene.

Alzandosi e pigliando la sua mano.

Via, fammi questo regalo. Farò il mio dovere e passerò all'esame. Vieni più vicina.

ENRICHETTA.

No.

LEONE.

Bada che monto sul banco.

ENRICHETTA.

Per carità! Ebbene, avrai il regalo.

LEONE.

Scusami, sai, se ricorro a questi sistemi; ma che vuoi, sono più asciutto dell'esca. Mio padre mi passa novanta franchi al mese e di questi novanta ne spendo sempre, nei primi quindici giorni, almeno centocinquanta.

ENRICHETTA.

Però, in compenso, io voglio da te una promessa.

LEONE.

Quale?

ENRICHETTA.

Che tu sia d'ora innanzi più serio. Prima tu facevi certi bei discorsetti, che ora non mi fai più, mi parlavi del tuo paese, della tua famiglia dove non ti trovavi bene.

LEONE.

Ah, già, è vero: facevo il sentimentale.

ENRICHETTA.

Mi piaceva tanto. Ora non fai che scherzare. Qualche volta mi pento d'averti dato ascolto.

LEONE.

Tu credi che io abbia smesso di essere serio da quando mi hai dato ascolto?

ENRICHETTA.

Certo!

LEONE.

Nemmeno per sogno! Sono allegro per coprire una verità crudele! Ma ti pare che il nostro amore meriti di esser preso sul serio?!..

ENRICHETTA.

Mi pare....

LEONE.

A me niente affatto! I nostri rapporti si svolgono quotidianamante di là nei magazzini, fra i topi e i libri vecchi, sempre con la paura di essere scoperti. Tu hai troppi scrupoli, e avendone troppi, finisci col far più male che mai.... Ma deciditi a venire a casa mia: è un ultimo piano; ma almeno non è umido! Altrimenti il nostro

amore ammuffirà come un vecchio vocabolario che non si sfoglia abbastanza.

ENRICHETTA.

A casa tua? Ma se mi vedono?

LEONE.

E di là, se ci pigliano?! No, no: tu hai troppa paura. Io vivo in un'irritazione continua. Ora fra gli esami e lo spavento rischio di andare al cimitero.

ENRICHETTA.

Ma la tua padrona di casa mi vedrà....

LEONE.

Mettiti un fitto velo: farà effetto anche su lei e mi tormenterà meno.... Un uomo che riceve una donna velata non si minaccia di cacciarlo ogni momento, se non paga l'affitto.

ENRICHETTA.

Come, non hai pagato l'affitto?

LEONE.

Domandami addirittura se sono un milionario!...

ENRICHETTA.

Se prima non paghi l'affitto, non vengo.

LEONE.

Ebbene: fra due giorni avrò le novanta lire e pagherò subito. Al resto provvederemo. Ma verrai allora, eh?

ENRICHETTA.

Vedremo....

LEONE.

Verrai?

ENRICHETTA.

Sì, verrò.

LEONE.

Oh cara!

Gira attraverso il banco e l'abbraccia.

ENRICHETTA

scorge il babbo, nella strada, attraverso la vetrina.

Ecco il babbo!

LEONE

si scioglie rapidamente dall'abbraccio e ripiglia il suo posto.

Entra TEODORO.

LEONE

volendo parer disinvolto e trovare una scusa.

Va bene: allora quei libri.... li prenderò domattina: arrivederla, signora....

Quando giunge davanti a Teodoro:

Riverisco.... signor Teodoro!...

TEODORO

fermandolo.

Senti una cosa, ragazzo.... La vedi quella soglia?

Indica quella della porta.

Quando esci di qua, ora, fa conto di averla baciata.... Qua non ci rientrerai più.

LEONE.

Ma perchè?

TEODORO.

Zitto!... Fuori!...

LEONE

esce.

ENRICHETTA.

Babbo....

TEODORO.

Non voglio saper nulla, svergognata!... Se tuo marito non se ne accorge; ci sono io per

lui.... e fin che campo, nessuno gli torcerà un pelo, a quel figliolo.... Specialmente tu, sai.... Bada!...

ENRICHETTA.

Babbo....

TEODORO.

Zitta!... zitta!... Mi preme lui cento volte più di te!... Povero ragazzo.... Abbastanza ne ha avute di amarezze....

ENRICHETTA.

È vero..... babbo.... sono stata leggera.... ma lui....

TEODORO.

Basta!... Che non lo sappia!... Che non lo sappia!... Se lo vedessi piangere, mi si spezzerebbe il cuore.... Non se ne sarà accorto, per caso?

ENRICHETTA.

No, no....

TEODORO.

Era malinconico, oggi.... Temo, capisci!... Svergognata!... Va via!... va di là!... Oh! eccolo.... Non ti far accorgere....

GIULIANO entra con l'avventore.

ENRICHETTA scappa abilmente.

AVVENTORE.

Va bene: quel libro sta per me.... Domani verrò col denaro.

GIULIANO.

Stia tranquillo.

AVVENTORE.

Le manderò anche un mio amico tedesco, che fa raccolta di orazioni funebri, e un altro che raccoglie sentenze di morte.

TEODORO

fra sè.

Bella degenerazione!

GIULIANO.

Benissimo.

AVVENTORE.

Arrivederci.

GIULIANO

accompagnandolo.

Arrivederla.

Teodoro

come per indagare.

Dunque, Giuliano..... Come va?...

Lo piglia per le gote come un bambino.

Giulianino.... Sei contento?...

Giuliano

con malinconia grottesca.

Non lo so.... signor Teodoro!...

Teodoro.

Come non lo sai?... Eh;... Diamine!...

Lievemente impensierito.

Giuliano.

Oggi è come se mi fosse accaduta una disgrazia....

Teodoro

impaurito.

Una disgrazia?... Di che genere?...

Giuliano.

No.... È un'idea....

Teodoro.

Ah! Se è un'idea solamente!... Ma, come?... Non sei contento del tuo stato?... E di Enrichetta sei contento?

GIULIANO.

Sì.... Eppure.... sento un vuoto intorno a me.... Sento.... Vedete.... Forse se avessi un figlio cui potere insegnare tutto quello che so....

TEODORO.

Eh.... proprio a un figlio vai a pensare.... Se non è nato in cinque anni.... Lascia stare, Giuliano.... La provvidenza non te n'ha voluti dare. E tu non insistere.... A volte la provvidenza fa certi scherzi....

GIULIANO.

Come?

TEODORO

ripigliandosi.

Eh! te ne potrebbe dare uno storpio, per esempio.... Piuttosto, vedi, troveremo un altro garzoncello, che ti somigli.... Verrà qui: lo vedremo crescere.... Tu lo educherai.... Io poi ci godrò.... perchè mi parrà di vedere un altro Giulianino.... Gli uomini della nostra specie si formano!... Prima son vispi.... svogliati.... poi sono attenti.... fanno magari delle scappate.... e poi finiscono così.... con gli occhiali.... il papalino.... la schiena curva.... Eh, siamo un genere speciale noi.... Non ti pare? Potrebbe darsi invece che tuo figlio.... non ne volesse sapere di diventar così....

GIULIANO.

Non so.... C'è una così strana amarezza, in quel che dite....

Si vede alla porta Adelaide che è per entrare.

TEODORO.

Ecco gente, guarda.... Io vo di là.... Parleremo poi....

ADELAIDE

entra: è in abito chiaro, d'estate: ha un velo opalino che le scende giù dall'ampio cappello, elegantissimo. Non riconosce Giuliano: nè Giuliano riconosce lei, chiusa com'è nel velo.

GIULIANO

avvicinandosi.

Desidera, signora?

ADELAIDE

alzandosi il velo e fissando Giuliano.

Siete voi?!

GIULIANO.

Ah!...

ADELAIDE.

Non vi avevo riconosciuto! Come siete cambiato!...

GIULIANO.

Eh, certo, molto.... se non mi riconoscete voi!

ADELAIDE.

In così poco tempo....

GIULIANO.

Eh: non tanto: sono cinqu'anni....

ADELAIDE

guardandolo.

Gli occhiali!...

GIULIANO.

Nulla di grave, mi si è un po' stancata la vista; ma è una vista forte!

ADELAIDE.

E lì?...

GIULIANO.

Eh.... la sciabolata.... vah!

ADELAIDE.

Ah!... E non mi date nemmeno la mano?

GIULIANO

guardandosela prima.

Eccola.... È un po' enfiata.... Chi maneggia libri vecchi ha sempre le mani gonfie....

Pausa.

Ma perchè siete venuta qua? Non certo per comprare un libro....

ADELAIDE.

Non per comprare un libro speciale, ma.... Insomma, ho fatto questo ragionamento: Il Duca ed io abbiamo sempre necessità grande di libri.... Abbiamo saputo che eravate tornato qua....

GIULIANO.

Subito, tornai qua.... la mattina dopo....

ADELAIDE.

La mattina dopo.... Come fosse ieri....

GIULIANO.

Ed è così lontano....

ADELAIDE.

Dunque, sapendo che eravate un'altra volta libraio, ho detto fra me.... e l'ho detto anche al Duca.... Perchè non dobbiamo servirci da lui?... Io sono certa che egli avrà dimenticato....

E perciò sono venuta qua.... Non siete contento?

GIULIANO.

Oh, signora....

ADELAIDE.

È strano.... Pensate: uno che sapesse i casi nostri e ci vedesse ora qui.... l'uno dinnanzi all'altra....

GIULIANO.

Così diversi.... Io, diverso.... Vi rammentate del Giuliano di un tempo? Ed ora.... eccomi qua....

ADELAIDE.

Oh, perchè volete ricordare?

GIULIANO

commosso.

Ricordare è facile.... commuoversi è difficile.... E quando la commozione arriva diamoci pure a lei.... È pur bella, anche se fa piangere....

ADELAIDE.

È vero....

GIULIANO.

Io ora non mi commuovo più: amo la mia povera vita e godo infinite piccole gioie che altri non godono.... Vedete: uno che fosse af-

fezionato ad un podere, non per i frutti che ne avesse ma per la sua più minuta bellezza, che adorasse tutte le erbe e tutte le piante, che di primo mattino corresse a vederle tutte umide e fresche, che nel meriggio tremasse per il loro abbattimento e la sera le vedesse con gioia rialzare le foglie ed i fiori, tutte ugualmente, mi somiglierebbe.... Così uno che amasse, che so io? una macchina: vi sono degli scienziati come dei coltivatori che mi somigliano, che hanno la stessa mia natura....

ADELAIDE

pensosamente.

Come siete curioso.... Come un tempo.... come prima di seguirmi....

GIULIANO.

Sì, vi seguii. Voi foste la realtà.... Fu una parentesi.... una parentesi che io riapro qualche volta.... col ricordo solamente....

ADELAIDE.

Come?

GIULIANO

con calma dolorosa.

Non vi ricorda nulla di preciso questa bottega?

ADELAIDE.

Tante cose....

GIULIANO.

A me una sola....

ADELAIDE.

Una sola?

GIULIANO.

Sì: Una sola che non è mai fuggita da me.

Cercando il punto.

Fu qui.... vi rammentate? Eh, eh.... quel bacio.... Ogni tanto io lo ritrovo fra i miei libri: è l'unica cosa della mia vita che io abbia messa a catalogo.... E lo merita perchè fu prima ardente come un fiore d'agosto.... poi parve una grande sciocchezza.... poi un grande rimorso.... ora pare una cosa impossibile.... Eh, eh.... Non tutti i baci son così preziosi come il nostro.... E ora, per non disgustarvi.... parliamo d'altro....

ADELAIDE.

Disgustarmi?... No!...

GIULIANO.

Sì!... sì!... mi vedo: mi conosco....

ADELAIDE.

Giuliano!...

GIULIANO

dopo aver come rattenuto un singulto.

E così ora voi ritornerete qualche volta a comprare libri.... come un tempo....

ADELAIDE.

Sì: e voi mi parlerete ancora di cose belle.... di antiche storie.... e scoveremo forse fra qualche pagina uno di quei piccoli insetti d'argento, come quello che vedemmo quel giorno.... che vivono pascendosi di sogni....

GIULIANO.

Ora ne veggo tanti; perchè ho tanti libri vecchi....

ADELAIDE.

Sono proprio contenta di essere venuta....

GIULIANO.

E ritornerete.... ritornerete spesso?...

ADELAIDE.

Sì, sì....

GIULIANO.

Grazie, signora....

Pausa.

Oggi ero triste, profondamente. E, come se avessi presentito la vostra venuta, la mia calma

nuova e abituale di povero rosicante si era alterata.... Intorno a me era un silenzio troppo muto.... una nostalgia vaga di cose non mai conosciute. Ora ritorna la contentezza; ma, ve lo confesso, rientra in me dolorosamente.... come se ne partisse....

Commosso.

Son fatto così.... E perciò, signora, lasciatemi.... è meglio.... Quando ritornerete sarò forte, sarò felice.... Addio, signora....

Le porge la mano.

ADELAIDE.

Sì; eccovi la mia mano;

levandosi il guanto

ma nuda, senza dubbi.... la mano nuda.... la mano dell'amicizia....

GIULIANO

dopo aver un istante esitato, prende la mano di lei e l'accosta alle labbra. — Dopo un attimo ella si allontana da lui con tristezza; ed esce.

GIULIANO

resta allora immobile, come abbagliato; poi si leva gli occhiali, li posa prima sul tavolino; indi piange. — Entra TEODORO.

TEODORO.

Giuliano! Che hai?

GIULIANO

con voce infantile.

Sono contento....

TEODORO.

Sei contento.... e piangi?... Che curiosa creatura!...

Fine del terzo atto e della commedia.